
 XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1993

RESOCONTO STENOGRAFICO

283.

SEDUTA DI VENERDÌ 3 DICEMBRE 1993

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **GIORGIO NAPOLITANO**

INDICE

	PAG.		PAG.
Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 6-19 dicembre 1993		le per le politiche comunitarie in sede referente)	21010
PRESIDENTE	21037, 21039, 21040		
BIANCO GERARDO (gruppo DC)	21039		
VITO ELIO (gruppo federalista europeo)	21039		
Disegni di legge:		Interpellanze sulla situazione politico-istituzionale (Svolgimento):	
(Autorizzazione di relazione orale)	21009, 21040	PRESIDENTE	21010, 21013, 21015, 21016, 21018, 21021, 21024, 21025, 21026, 21029, 21031, 21034, 21035, 21036, 21037
Disegni di legge di conversione:		BASSANINI FRANCO (gruppo PDS)	21031, 21032, 21033, 21034
(Annunzio della presentazione)	21009	CAPRILI MILZIADE (gruppo rifondazione comunista)	21036
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	21009	D'ONOFRIO FRANCESCO (gruppo DC)	21010, 21011, 21012, 21013, 21035
(Autorizzazioni di relazione orale)	21009, 21040	ELIA LEOPOLDO, <i>Ministro per le riforme elettorali ed istituzionali</i>	21013
Disegno di legge comunitaria per il 1993:		GALASSO ALFREDO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete)	21010, 21021
(Assegnazione alla Commissione specia-		FERRI ENRICO (gruppo PSDI)	21029

283.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1993

	PAG.		PAG.
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (gruppo dei verdi)	21026	TATARELLA GIUSEPPE (gruppo MSI-destra nazionale)	21015, 21016
MELILLO SAVINO (gruppo liberale)	21024, 21025		
ROSSI LUIGI (gruppo lega nord)	21018	Ordine del giorno della prossima seduta	21040

La seduta comincia alle 9,30.

ALFREDO GALASSO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro degli affari esteri, con lettera in data 2 dicembre 1993, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 2 dicembre 1993, n. 488, recante attuazione dell'*embargo* deliberato dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite nei confronti della Libia» (3436).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alla III Commissione permanente (Esteri), in sede referente, con il parere della I, della II, della V, della VI, della X, della XIII Commissione e della Commissione speciale per le politiche comunitarie.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente

(Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro giovedì 9 dicembre 1993.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Autorizzazioni di relazione orale.

PRESIDENTE. La XI Commissione permanente (Lavoro) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 12 novembre 1993, n. 451, recante proroga del comando del personale degli enti pubblici trasformati in società per azioni» (3360).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La X Commissione permanente (Attività produttive) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

S. 1557. — «Conversione in legge del decreto-legge 9 ottobre 1993, n. 410, recante interventi urgenti a sostegno dell'occupazione nelle aree di crisi siderurgica» (*approvato dal Senato*) (3392).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1993

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Assegnazione del disegno di legge comunitaria per il 1993 alla Commissione speciale per le politiche comunitarie in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del comma 1 degli articoli 72 e 126-ter del regolamento, il seguente disegno di legge è deferito alla Commissione speciale per le politiche comunitarie, in sede referente:

S. 1381. — «Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee (legge comunitaria per il 1993)» *(approvato dal Senato) (3411) (con parere della I, della II, della III, della IV, della V, della VI, della VII, della VIII, della IX, della X, della XI, della XII e della XIII Commissione).*

I termini per l'esame in sede consultiva, ai sensi del comma 2 dell'articolo 126-ter del regolamento, e per quello in sede referente sono fissati, rispettivamente, al 10 ed al 17 dicembre.

Svolgimento di interpellanze sulla situazione politico-istituzionale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interpellanze Fini n. 2-01051, Bossi n. 2-01166, Mattioli n. 2-01167, Melillo n. 2-01170, Novelli n. 2-01171, Ferri n. 2-01172, D'Alema n. 2-01173, Bianco n. 2-01174, Magri n. 2-01178 *(vedi l'allegato A).*

Informo che i presentatori delle interpellanze hanno comunicato di rinunciare ad illustrarle, riservandosi di intervenire in sede di replica, ad eccezione dell'onorevole D'Onofrio, che illustrerà l'interpellanza Bianco n. 2-01174, di cui è cofirmatario.

Onorevole Alfredo Galasso, lei intende illustrare l'interpellanza Novelli n. 2-01171, di cui è cofirmatario?

ALFREDO GALASSO. No, signor Presidente, confermo che anch'io rinuncio all'illustrazione dell'interpellanza, riservandomi di intervenire in sede di replica; chiedo però alla cortesia sua e dei colleghi, se possibile, di prendere la parola per primo, nell'ordine delle repliche.

PRESIDENTE. Questo comporta un accordo con i colleghi firmatari delle interpellanze presentate prima della sua. La Presidenza può solo prendere atto di eventuali accordi intercorsi tra i colleghi interessati.

L'onorevole D'Onofrio ha dunque facoltà di illustrare l'interpellanza Bianco n. 2-01174, di cui è cofirmatario.

FRANCESCO D'ONOFRIO. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, la seduta di oggi, anche se, come spesso capita in questi casi, poco affollata da colleghi, ma molto rilevante dal punto di vista della storia costituzionale del nostro paese, sembra in qualche modo il seguito del dibattito svoltosi alla Camera dei deputati il 14 gennaio 1991. In quell'occasione si discutevano due mozioni, la più importante delle quali vedeva come primo firmatario l'onorevole Scalfaro, attualmente Presidente della Repubblica, riguardanti lo stesso tema: la parlamentarizzazione delle crisi di Governo.

Ci si chiede in quale misura il termine della legislatura sia un atto libero del Presidente della Repubblica; in quale misura sia un atto vincolato al ricorrere di determinati presupposti; in quale misura le Camere concorrano a discutere della propria durata; in quale misura il Governo sia soggetto titolare di funzioni autonome in ordine a tale questione.

L'interpellanza Bianco n. 2-01174, volutamente breve, presentata dal gruppo democristiano — la quale reca per prima la firma dell'onorevole Gerardo Bianco — tende a porre in evidenza tale serie di questioni.

È nostra convinzione che l'ordinamento costituzionale vigente e la concreta esperienza costituzionale dal 1948 ad oggi indichino nelle Camere gli organi titolari di tre funzioni specifiche. La prima, la più importante, è la rappresentanza del corpo elettorale. La

nostra è una democrazia rappresentativa e nella rappresentanza del corpo elettorale vi è la legittimazione democratica all'esercizio delle altre due funzioni fondamentali del Parlamento: la produzione legislativa ed il dar vita, il consentire la vita di un Governo.

Questi tre aspetti sono, a nostro giudizio, tra loro intimamente connessi. Non vi possono essere Camere titolari di poteri legislativi o capaci di formare un Governo che non siano rappresentative del corpo elettorale; ma è altrettanto vero che la rappresentatività del corpo elettorale contiene in sé le altre due funzioni e non consente che esse vengano — per così dire — impedito nel loro esercizio.

Quali sono le questioni sorte nel corso degli oltre quarant'anni che abbiamo alle spalle? Tutti gli scioglimenti anticipati delle Camere sono stati sostanzialmente autoscioglimenti. Si è trattato di scioglimenti dovuti al fatto che le Camere, di fronte ad un blocco costituzionale, non sono riuscite a formare i governi della Repubblica. Poiché questi ultimi sono i titolari, assieme alle Camere, della funzione legislativa, non sono riusciti a svolgere la funzione legislativa stessa.

Ci rendiamo conto che nel momento attuale vi è una questione nuova. Vogliamo sia molto chiaro il senso con il quale essa viene percepita dal gruppo della democrazia cristiana.

È opportuno precisare che la questione nuova non attiene alla rappresentatività delle Camere. Noi riteniamo la rappresentatività popolare, ottenuta con le elezioni del 5 e 6 aprile del 1992, integra e piena. Se così non fosse, gli atti legislativi e politici di queste Camere sarebbero inficiati per mancanza di rappresentatività; e noi continueremo ad obiettare, a chiunque sostiene che sarebbe venuta meno la rappresentatività popolare del Parlamento, che questa è un'affermazione sostanzialmente eversiva dell'ordine costituzionale. Lo diciamo con forza e lo ripeteremo fino al termine della legislatura, non essendo ipotizzabile ed immaginabile una qualunque divergenza tra la volontà del corpo elettorale espressa mediante elezioni ed altri atteggiamenti, comportamenti e vicende che possono riguardare singoli parlamentari o questioni politiche di singoli

partiti che non si riferiscono alla rappresentatività popolare.

GIUSEPPE TATARELLA. Si parla anche del referendum elettorale!

FRANCESCO D'ONOFRIO Un attimo, collega Tatarella. Volevo precisare quali sono i principi che ispirano la nostra interpellanza e le ragioni per le quali oggi si discute di una vicenda che, altrimenti, non avrebbe senso. Se noi stiamo discutendo di tale vicenda come si faceva nel gennaio del 1991, ciò vuol dire che, a fronte della rappresentatività popolare non contestata, esistono altri fatti ed eventi che devono indurre ad una riflessione diversa.

È per questa ragione che il gruppo democristiano — autorevolmente e ripetutamente rappresentato dall'onorevole Gerardo Bianco — ha contestato le affermazioni di altre parti politiche e dell'opinione pubblica per così dire orientata attraverso i mezzi di informazione secondo le quali le Camere dell'undicesima legislatura sarebbero inidonee all'assolvimento delle loro funzioni costituzionali.

Al riguardo è bene rimanga anche agli atti del dibattito la nostra opinione di assoluta fedeltà all'ordinamento costituzionale vigente, fino a quando quest'ultimo, mutando, cambiasse il rapporto tra rappresentanza popolare, tra espressione di volontà diretta del corpo elettorale ed organizzazione costituzionale di altri poteri (mi riferisco al Governo, al Presidente della Repubblica, alle regioni, alla «integrazione sovranazionale» e quanti altri mai).

Allo stato della Costituzione vigente, della prassi e della consuetudine costituzionale sviluppatasi dal 1948 in poi, riteniamo che le Camere elette nell'aprile 1992 di per sé siano in grado di proseguire la propria attività.

Che cosa è sopravvenuto e in che senso ciò che è sopravvenuto può far riflettere in ordine a comportamenti diversi rispetto alla funzionalità delle Camere? È sopravvenuta una manifestazione di volontà popolare mediante referendum. Noi siamo convinti che i referendum popolari integrino, dal punto di vista costituzionale, la natura rappresen-

tativa del sistema collocando, accanto al principio rappresentativo, che è dominante, un principio espressivo di volontà diretta, che è integrativo. Noi consideriamo che la manifestazione di volontà popolare — sia con i referendum abrogativi sia con i referendum di approvazione costituzionale — possa indurre a ritenere che le Camere, legittimamente rappresentative del corpo elettorale, non esprimano più l'orientamento popolare. Ciò si verificherebbe sul punto specifico oggetto del referendum se, per esempio, il referendum abrogativo abrogasse una legge o una disposizione di legge ritenuta essenziale dalle Camere per la propria funzionalità o i referendum costituzionali bocciassero una legge costituzionale che il Parlamento abbia approvato ritenendola altrettanto essenziale.

Noi non siamo in presenza di questi eventi: non ci troviamo di fronte a referendum approvativi di leggi costituzionali che abbiano, per così dire, disatteso la volontà manifestata dalle Camere, né di referendum abrogativi di legislazione ordinaria che abbiano contraddetto l'indirizzo politico-costituzionale delle Camere stesse.

Mi riferisco, in particolare, al referendum popolare che ha comportato la modifica del sistema elettorale del Senato e, per conseguenza, di quello della Camera. Riteniamo che l'evento del 18 aprile di quest'anno, vale a dire il referendum popolare abrogativo della legislazione elettorale del Senato, sia di grande rilievo; un evento alla luce del quale le Camere saranno elette con una legge elettorale che questo Parlamento ha deliberato. Noi non abbiamo ritenuto che il referendum comportasse di per sé l'evento della cessazione di vigenza delle Camere; avremmo dovuto altrimenti sostenere che il Senato dovesse essere sciolto allora, perché l'effetto referendario è stato l'abrogazione della legge elettorale di quel ramo del Parlamento e non della Camera.

Se avessimo opinato nel senso di un'automatica conseguenza del voto referendario in ordine alla rappresentatività della Camera «colpita» da referendum, avremmo dovuto sostenere — ripeto — l'immediato scioglimento del Senato. Taluno, anche tra le forze politiche, ha sostenuto questa tesi (mi rife-

risco in particolare ai colleghi del Movimento sociale ed anche di altri gruppi); noi non la sostenevamo. Ciò è tanto vero che abbiamo ritenuto, in seguito all'evento referendario, non solo continuativamente legittimate le Camere in funzione, ma idonee ad assorbire l'effetto referendario nell'esercizio della propria autonoma potestà legislativa.

Siamo orgogliosi, in quanto gruppo parlamentare democratico cristiano, di aver concorso in modo determinante alla redazione della legge elettorale per la Camera dei deputati e per il Senato della Repubblica. La questione che si pone oggi, quindi, non è quella delle conseguenze della volontà referendaria in quanto tale sulla vita delle Camere; se avessimo opinato in questo senso, ripeto, le conseguenze sarebbero state automatiche e relative al Senato della Repubblica.

GIUSEPPE TATARELLA. Questo è il punto!

FRANCESCO D'ONOFRIO. Noi dobbiamo invece opinare sulle conseguenze che derivano dalla compiuta attuazione degli strumenti normativi che consentono l'elezione della Camera e del Senato secondo regole elettorali nuove.

Anche su questo punto è bene che la nostra opinione, ripetutamente affermata nel corso delle settimane precedenti, venga ribadita nella solennità di questo dibattito. Il gruppo parlamentare democristiano non ritiene che all'entrata in vigore del sistema normativo elettorale per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, ed al compimento degli adempimenti tecnici che consentono l'elezione delle nuove Camere, consegua l'obbligo per il Capo dello Stato di sciogliere il Parlamento. Questo è il punto di ordine costituzionale.

Così come non abbiamo ritenuto che l'effetto abrogativo sul Senato comportasse l'obbligo dello scioglimento di quel ramo del Parlamento, ma inducesse le Camere ad essere coerenti con la volontà referendaria, riteniamo che all'entrata in vigore del sistema normativo completo, compresa la previsione dei nuovi collegi elettorali e gli adempimenti di ordine amministrativo e governativo considerati, non consegua l'ob-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1993

bligo per il Capo dello Stato di sciogliere le Camere e di indire nuove elezioni.

Da questo punto di vista, crediamo che il Capo dello Stato, nell'esercizio dei suoi doveri costituzionali, e quindi il Governo, nel rapporto...

PRESIDENTE. Onorevole D'Onofrio, l'interlocutore è il Governo: lo ricordi, per cortesia. Diamo quest'impronta istituzionalmente corretta al dibattito e non chiamiamo in causa autorità istituzionali rispetto alle quali la Camera non ha poteri di indirizzo né di sindacato.

FRANCESCO D'ONOFRIO. Lo stavo appena dicendo, Presidente, e mi sembra che gli stenografi lo stessero per registrare.

Questo potere di scioglimento che la Costituzione pone in capo al Presidente della Repubblica chiama in causa il rapporto con il Governo: questo è il punto di ordine costituzionale sul quale la Camera può pronunciarsi. E lo chiama in causa, ovviamente, in quanto titolare del potere di controfirma e quindi di un potere che espone il Governo stesso alla responsabilità politica nei confronti delle Camere.

Il Governo è nostro interlocutore per questa ragione e ad esso quindi il gruppo parlamentare della democrazia cristiana intende ribadire la propria convinzione: qualora il Governo ritenga che il completamento dell'ordinamento legislativo concernente l'elezione delle due Camere configuri un obbligo per il Governo stesso di concorrere in questo orientamento, a giudizio del gruppo democristiano esso opinerebbe in senso erroneo.

Qualora, invece, il completamento del sistema elettorale sia ritenuto, nell'insieme delle circostanze che politicamente vanno esaminate, un fattore di rilevante novità (per lo stato della legislazione parlamentare in corso, per l'interesse supremo della Repubblica, che può consentire l'una o l'altra scelta, per i rapporti internazionali, che possono suggerire l'una o l'altra attività di ordine parlamentare), noi crediamo che se ne debba certamente tener conto: rispetto ad esso il Governo può orientare il proprio comportamento nei confronti delle Camere

esprimendo allo stesso Parlamento la sua convinzione circa le conseguenze da trarre.

Ecco qual è il senso della nostra interpellanza, con cui chiediamo al Governo come intenda operare — in quanto titolare della fiducia delle Camere — al sopravvenire del completamento del nuovo ordinamento elettorale. Opinione del gruppo democristiano — lo ripeto — è che questa novità significativa non possa di per sé configurare un obbligo di concludere l'attività parlamentare, ma solleciti l'esercizio di una facoltà nuova: quella di valutare l'interesse nazionale, alla stregua del quale la rappresentatività delle Camere — nonostante la piena vigenza dei due rami del Parlamento — può essere ritenuta non tale da far proseguire la legislatura fino al termine del quinquennio previsto dalla Costituzione.

È questo il punto del dibattito odierno. Nel 1991 si discuteva di problemi analoghi: se si potessero sciogliere le Camere in presenza di una maggioranza parlamentare. Il problema non è questo in termini formali, perché fino ad ora vi è una maggioranza parlamentare, la fiducia al Governo non è venuta meno, la funzionalità legislativa mi sembra dimostrata da una straordinaria capacità normativa di queste Camere. La novità, quindi, non attiene né alla rappresentatività politica del Parlamento né alla funzionalità legislativa né alla permanenza in carica del Governo dotato di fiducia parlamentare: attiene al giudizio che si dà rispetto al completamento della riforma elettorale per le Camere della Repubblica ed all'insieme degli interessi nazionali. Su questo punto attendiamo che il Governo esprima la propria opinione e risponda alla nostra interpellanza (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Ricordo che i presentatori di tutte le altre interpellanze all'ordine del giorno hanno comunicato di rinunciare ad illustrarle, riservandosi di intervenire in sede di replica.

Il ministro per le riforme elettorali ed istituzionali ha dunque facoltà di rispondere.

LEOPOLDO ELIA, Ministro per le riforme elettorali ed istituzionali. Signor Presiden-

te, onorevoli deputati, ringrazio innanzitutto gli interpellanti, poiché il testo dei documenti presentati e l'illustrazione poc'anzi svolta, per il gruppo democristiano, dall'onorevole D'Onofrio forniscono un quadro completo ed esatto della fase politico-istituzionale che stiamo attraversando in tutta la sua complessità.

Certamente il Governo ha presente il dibattito svoltosi soprattutto in sede politica e parlamentare — senza dire naturalmente degli sviluppi dottrinali che si sono registrati — circa il funzionamento della forma di Governo, dei rapporti fra Ministeri e Camere: è in grado quindi di dare una valutazione di carattere globale del dibattito stesso.

In proposito, il Governo ritiene vi sia una profonda continuità nello svolgimento costituzionale per quanto riguarda l'attribuzione dei poteri, delle competenze di vertice fra gli organi costituzionali, confermando un'esperienza repubblicana certo non infeconda. D'altra parte, taluni usi e consuetudini che si sono sviluppati e consolidati in questo periodo mantengono senz'altro la propria validità ed efficacia.

Il Governo, tuttavia, deve anche constatare che gli eventi succedutisi recentemente, in particolare la vicenda degli ultimi due anni, hanno fatto sì che, a questa conferma circa i ruoli di massima e le attribuzioni di poteri della Costituzione repubblicana agli organi costituzionali politici, si affianchino minori certezze e sicurezze circa i modi di esercizio di tali poteri, circa le occasioni, i motivi, le modalità di questo esercizio da parte dei titolari delle rispettive competenze.

Ciò deriva da quanto il Presidente del Consiglio ha notato nel suo intervento in quest'aula il 21 settembre scorso, quando ha riferito circa il grado di attuazione degli adempimenti per rendere efficaci le leggi elettorali votate appena due mesi prima dal Parlamento. Diceva allora il Presidente Ciampi: «Il Governo ha rispettosamente suggerito di distinguere tra le condizioni istituzionali di funzionalità del Parlamento e le condizioni di travaglio e di ristrutturazione del sistema politico in piena evoluzione». L'equilibrio dell'ordinamento repubblicano è fondato infatti sia sulla funzionalità delle istituzioni rappresentative, sia sull'essenzia-

le ruolo dei partiti definito nell'articolo 49 della Costituzione. Eventi recenti e meno recenti non hanno certo ravvicinato le due condizioni di cui ho parlato, anzi piuttosto hanno segnato un loro progressivo allontanamento.

Se le cose stanno in questi termini — e credo non sia facile contestare queste constatazioni — il Governo non può che confermare quelle limitate certezze che ha espresso in precedenza lo stesso Presidente del Consiglio. In risposta alle interpellanze all'ordine del giorno di questa seduta confermo, appunto, quanto il Presidente ebbe a dire nella seduta, che ho già citato, del 21 settembre scorso.

In ordine alla prospettiva della legislatura, l'ordinamento costituzionale, come è stato vissuto in un'esperienza di oltre quarant'anni, non conosce un potere di proposta da parte del Governo o del Presidente del Consiglio per l'applicazione dell'articolo 88 della Costituzione sullo scioglimento anticipato delle Camere. Il Governo ha posto come obiettivo assolutamente dominante del suo impegno l'adempimento delle due fondamentali questioni della riforma elettorale e dell'approvazione delle leggi finanziaria e di bilancio e dei disegni di legge collegati. Le nuove leggi per l'elezione del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati sono state approvate; il Governo sta operando per il rispetto delle scadenze dei relativi adempimenti governativi previste per il 21 dicembre prossimo. Gli schemi di decreto delegato per la delimitazione dei collegi elettorali sono già all'esame delle competenti Commissioni della Camera e del Senato. La manovra di bilancio, già varata dal Senato, è ora sottoposta all'attenzione della Camera dei deputati.

Adempiute queste due principali missioni, il Governo non compirà certo alcun gesto che possa dar luogo a incertezze o rotture nella guida politica del paese, ma — e richiamo qui quanto disse il Presidente del Consiglio nella seduta del 7 maggio scorso — tutto quanto seguirà il raggiungimento di quegli obiettivi non sarà più nella disponibilità del Governo bensì nella iniziativa e nella responsabilità di altri organi costituzionali.

A questo punto mi sia consentita una

brevissima nota di carattere più personale, ma che confido corrisponda ad una lettura condivisa da tutti i democratici italiani. Malgrado le incertezze di prospettiva politica che ho sottolineato e che si riflettono anche circa i modi e le occasioni di esercizio dei poteri costituzionali spettanti agli organi previsti dalla nostra Costituzione, penso che i democratici italiani non debbano sentirsi né scorati né dimessi.

Non devono sentirsi scoraggiati dalla nebbia che può gravare sulle prospettive politico-istituzionali del nostro sistema — nebbia che confido sarà diradata —, perché dovrebbero condividere la lettura positiva che anche gli osservatori stranieri danno della capacità di indignarsi del popolo italiano, malgrado eccessi e trasformismi, di fronte ad un passato prossimo di prassi di malgoverno e corruttive. Ma, se valorizziamo appieno questa capacità di sdegno, non siamo né indulgenti né comprensivi verso quei travisamenti della storia repubblicana che, retrodatando un presunto consociativismo fin dai tempi dei comitati di liberazione, squalificano l'intera storia delle istituzioni repubblicane: e fanno ciò parlando di conflittualità finta fin dai tempi di De Gasperi e di Togliatti e di uso gladiatorio delle istituzioni al fine di carpire un consenso elettorale non fondato su reali contrasti di opinioni politiche e di interessi.

Respingiamo questa impostazione abusiva, che tenta di stravolgere agli occhi dei giovani una vicenda che ha avuto tratti di grande nobiltà e ci rimettiamo umilmente a quella modesta meteorologia della vita istituzionale secondo la quale alla nebbia di questo periodo seguirà un momento di chiarezza e di luce (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Tatarella ha facoltà di replicare per l'interpellanza Fini 2-01051, di cui è cofirmatario.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, malgrado le congratulazioni dell'onorevole Bianco, la cui interpretazione è diversa da quella che tra pochissimo mi sforzerò di esporre, sarei tentato di dichiararmi soddisfatto della parte finale dell'intervento del

professor Elia; farò, quindi, riferimento alle due parti del discorso di oggi.

Tale discorso ha avuto inizio con lo svolgimento della tesi giuridico-immobilista del professor D'Onofrio, cui ha fatto seguito la tesi neutralista e speranzosa del professor Elia. Comincio dunque dalla prima.

Il professor D'Onofrio ha svolto, a mio parere, un intervento rigorosamente giuridico, non politico; in virtù della tesi che ha sostenuto in questa sede — e solo per questo — egli appartiene a coloro i quali sostengono che il diritto, la Costituzione, la norma debbano essere immobili e che tutti i fatti che avvengono debbano prescindere dalla realtà.

Il professor D'Onofrio sostiene che la richiesta (a nostro avviso politicamente legittima e proveniente da più parti) di procedere ad un immediato scioglimento del Parlamento non è effetto del referendum. Egli afferma cioè che quella richiesta non deve ricollegarsi al referendum, ma semmai alle leggi elettorali; ciò in relazione all'impegno assunto dal Governo in quest'aula, che ha qualificato quelle leggi come punto terminale della sua azione, mettendo in moto il meccanismo di altre soluzioni, tra cui lo scioglimento.

Questa è una concezione astratta e il professor D'Onofrio dovrebbe ascoltare il D'Onofrio politico, ricordando a se stesso che le nuove leggi elettorali sono frutto e conseguenza del referendum. La fonte sovrana del cambiamento è stata, quindi, l'espressione di volontà del cittadino ed a ciò dobbiamo fare riferimento, mentre le leggi elettorali sono un atto interpretativo-esecutivo della volontà referendaria; lo sostiene una parte politica che rispetto al referendum ha assunto un atteggiamento diverso dalle altre. Questo è il punto.

Vi è quindi una concezione immobilista, di formalismo giuridico, direi quasi di destra, che si contrappone ad un'interpretazione dinamica della volontà dei cittadini. Queste sono le due scuole che si scontrano: direi, quindi, che la tesi ostile è quasi conservatrice e che la tesi che io sostengo è quasi progressista, per usare i termini del dibattito corrente.

Veniamo al punto. Dice il professor Elia:

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1993

«Non esiste nella nostra Costituzione il potere di proposta del Governo per sciogliere le Camere». Questo è pacifico, in Costituzione, sempre nell'interpretazione immobilista del diritto. Ma, professor Elia, dove è scritto che, come avviene in tutte le altre democrazie, un Governo che ritenga esaurito il suo compito non possa annunziare, chiedere, fare presente, valutare che è arrivato il momento di interpellare il corpo elettorale? Dove è vietato? Qual è lo scandalo costituzionale? Dove è scritto che un Governo, un *premier*, un Presidente del Consiglio non può farlo, anche se, per la verità, ciò avviene soprattutto nei regimi in cui il capo del Governo è eletto direttamente e non vi è l'investitura parlamentare? Il principio classico di una democrazia è che un Governo, quando ritiene esaurito il suo compito, interpretando gli eventi ed i cittadini, riconosce che si può andare allo scioglimento delle Camere...

SAVINO MELILLO. La data la decide la maggioranza, non l'opposizione!

GIUSEPPE TATARELLA. È giusto: infatti, non chiedo una data, perché secondo me è stata già superata. A mio avviso, si doveva votare prima...

MILZIADE CAPRILI. Era ieri...!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, io apprezzo l'interscambio, ma vi prego di non eccedere con le interruzioni!

GIUSEPPE TATARELLA. Io amo le interruzioni...!

SAVINO MELILLO. Per stare all'esempio degli altri paesi, in Inghilterra, quando conviene al Governo ed alla maggioranza si fanno le elezioni!

MILZIADE CAPRILI. Ma non la maggioranza finta!

GIUSEPPE TATARELLA. Non mi stavo esercitando in un compito di diritto comparato. Stavo sostenendo un principio di fondo,

e in nome di tale principio va ricordato che siamo in regimi diversi e, fra l'altro, in un momento di transizione. In un tale momento, quando si esce dalla nebbia, per usare un'espressione felice del professor Elia, ognuno cerca di far luce con le lampadine che ha: ciascuno dà un contributo con la sua lampadina. Quella nostra suggerisce di «accendere» un dibattito, che, come è noto, è nato, e anche se appare ripetitivo e quindi barocco, oppure inutile, non lo è, professor Elia.

È stato utile, ad esempio, l'intervento dell'onorevole D'Onofrio, che si è rifatto ad un'impostazione su temi diversi e per argomenti diversi, che vanno però utilizzati nel quadro generale, richiamandosi ad una mozione dell'onorevole Scalfaro. Credo infatti che vi sia, non dico un plagio, ma qualche riferimento anche lessicale nell'interpellanza Bianco, rispetto al vecchio pensiero dell'onorevole Scalfaro, quando questi era deputato. Il dibattito è importante perché, per esempio, è venuta alla luce una tesi politica nell'interpellanza Melillo, per il gruppo liberale: quella della necessità di abbinare le elezioni europee alle politiche. Dibattiti su questi temi sono sempre utili quando vengono riportati a dignità e a legittimità di confronto.

Riteniamo, comunque, professor Elia, che questo sia il punto: la Costituzione non vieta e la saggezza richiede non un confronto a tavolino, come è stata equivocata la mia precedente dichiarazione in merito, ma un confronto ideale fra i tre soggetti che concorrono allo scioglimento. Non vi è dubbio che concorra il Parlamento, anche attraverso il passaggio delle consultazioni dei Presidenti delle Camere (altrimenti, perché le avrebbe previste la Costituzione?); che concorra il Governo, perché è il *dominus* dell'attività legislativa parlamentare; che concorra la decisione finale, ed autonoma, del Presidente della Repubblica, che noi riteniamo sia giusta — non vogliamo interferire nel pensiero e nella volontà del Presidente Scalfaro —. Abbiamo il diritto, però, di ritenere che, nella nostra concezione, non immobilista, del diritto costituzionale, la partecipazione dei soggetti che sono di fatto coinvolti debba avvenire pubblicamente, attraverso

dibattiti parlamentari e prese di posizione politiche.

Questa è la nostra richiesta. Professor Elia, il Presidente Ciampi non può sostanzialmente affermare, rispetto a quello che succede: in fondo, questo è il mio compito, l'ho adempiuto e adesso dico «Obbedisco». Ciampi non è Garibaldi: può darsi che indosserà la camicia rosa o rossa per il futuro Governo, ma credo che nel rosa vi siano tanti altri nomi per il compito.

In questo senso, potrei, in alternativa, rivolgere un augurio al Presidente della Camera.

Il problema, oggi, è quello di avere un orientamento che interpreti anche le istanze dei cittadini, i quali senza dubbio, onorevole D'Onofrio, vogliono andare a votare. Questo è il punto. Vogliamo allora interpretare la volontà dei cittadini rispetto a quanto possiamo fare affinché si giunga alle elezioni, così come tutti, senza alcuna esclusione, abbiamo fatto il nostro dovere riguardo alle leggi elettorali? I cittadini vogliono che si voti e noi abbiamo approvato leggi elettorali che interpretano questo loro desiderio: non vi possono essere altre conclusioni.

La seconda parte del suo intervento, professor Elia, è interpretabile in un senso o in un altro. Lei ha usato per due volte il termine «democratici». Se si intende l'accezione normale del termine, quella di cittadini che, volendo esercitare il loro diritto-dovere di concorrere alla vita pubblica, credono nella democrazia, si tratta del 100 per cento dei cittadini e dei loro rappresentanti. Ma se oggi, nel 1993, il termine in questione viene utilizzato in modo barbarico, per discriminare una parte da un'altra, e quindi per porre le premesse di una campagna che porti alla divisione degli italiani, ci domandiamo quando si vorranno unire i nostri cittadini sul piano dell'uguaglianza e della rappresentatività, che deve essere uguale per tutti. Per fare un esempio, l'onorevole D'Onofrio ha il diritto, in quanto cittadino, di scegliere come meglio crede e, in quanto eletto, ha la possibilità di stare al Governo così come all'opposizione. Lo stesso titolo dell'onorevole D'Onofrio devono averlo anche, ad esempio, l'onorevole Tremaglia, l'onorevole D'Alema o qualsiasi altro parla-

mentare, così come qualunque forza politica.

Nelle nebbie in cui ci troviamo invece, professor Elia, è in atto il tentativo di tornare indietro verso la divisione degli italiani. La storia appartiene alla storia; lei parla di nebbia, qui si parla addirittura di mezzo secolo fa! Dobbiamo misurarci sui problemi di oggi; il confronto deve avvenire su di essi, per dimostrare che vi è civiltà.

Cogliamo l'occasione, signor Presidente della Camera, per denunciare anche in questa sede il clima di faziosità in cui ci troviamo. È in atto il tentativo più surrettizio e più infame di ricostituire il partito fascista per volontà di altri. Assistiamo cioè ad un tentativo di istigazione da parte degli altri, che hanno bisogno in Italia di un partito fascista o neofascista per consumare nuove alleanze. Ma le alleanze si fanno con gli schieramenti! L'onorevole Segni vuole fare il centrista? Lo faccia! Dopo dovrà dirci se vuole essere un centrista aperto a sinistra e, in questo caso, sarà collocato nel centro-sinistra. Oppure, come avviene in tutti i paesi del mondo, il centro è un luogo in cui ci si può alleare con la sinistra o con la destra, ponendosi come punto di riferimento di alleanze di centro-sinistra o di centro-destra. Tutto questo sarà valutato. La propensione dell'onorevole Segni, oggi, è di fare un centro-sinistra; egli troverà consensi a sinistra ma nessun voto al centro, per cui avrà risolto sia il problema geometrico sia quello politico.

Dibattiti come quello che stiamo svolgendo oggi sono utili per definire nelle sedi proprie i comportamenti propri delle parti politiche. La discussione odierna avviene alla vigilia di un grande dibattito elettorale tra i cittadini in merito al voto di Roma, che è il più importante dal punto di vista politico. Noi vogliamo denunciare anche in questa sede i tentativi di criminalizzare coloro che si esprimono sul ballottaggio tra due candidati (e non prima, quando si tratta di votare le liste), i quali hanno la stessa libertà di scegliere un candidato o l'altro. Hanno questa libertà come cittadini democratici, per uscire dalla nebbia che, professor Elia, si elimina facendo chiarezza; e noi stiamo facendo chiarezza nelle sedi proprie, quelle politiche e parlamentari.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1993

Il discorso di oggi rappresenta un contributo a spingere il Governo a dare man forte, a non essere neutrale, a non stare alla finestra, a non essere immobilista, ma a trovare tutti i mezzi politici e parlamentari nel rispetto della Costituzione. Gli spazi di movimento e di libertà di un Governo all'interno delle norme costituzionali sono infatti tali e tanti, professor Elia, che lei, come studioso, potrebbe fornirli al Governo di cui fa parte (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. La ringrazio anche per la concisione del suo intervento, onorevole Tarella.

L'onorevole Luigi Rossi ha facoltà di replicare per l'interpellanza Bossi n. 2-01166, di cui è cofirmatario.

LUIGI ROSSI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, non ritengo di dover insistere sugli inquietanti dettagli che contraddistinguono l'attuale quadro politico e sulla diffusa inquietudine, ogni giorno più grave in tutto il paese. Né insisterò sulle disastrose conseguenze provocate sulla nostra economia in genere e sulle quotazioni della lira in particolare dall'attività di questo Governo, specie per i disastrosi riflessi sui piani sociale ed economico-finanziario.

Questo Governo fu definito di tecnici, giacché avrebbe dovuto operare specialmente per far quadrare il bilancio, per ridurre gli sprechi e le sperequazioni e rimettere in sesto i settori sociali di base. Aumenta invece la disoccupazione; scendono in piazza assieme agli operai i colletti bianchi e gli studenti; il fisco non allenta il suo cappio, specie sui contribuenti più deboli e sulle piccole e medie imprese; le privatizzazioni languono, mentre resiste la *nomenklatura* inossidabile del socialismo reale e la Borsa segna oscillazioni quotidiane che confermano una patologia essenziale e devastante. Evidentemente questo Governo di tecnici, chiuso in sé stesso, limita il suo orizzonte a palazzo Chigi; non conosce le analisi sulla pesantissima crisi italiana seguita giornalmente dai massimi percettori finanziari internazionali e, probabilmente, non conosce neppure le opinioni del premio Nobel Modigliani.

Mi limiterò comunque a riassumere i motivi della nostra interpellanza, che identifico in una frase emblematica particolarmente significativa e ripetuta: siamo da tempo giunti al capolinea. Questa undicesima legislatura, in corna irreversibile, viene tenuta in vita mediante l'uso di alcuni espedienti di bassa cucina politica che violano, soprattutto, i diritti costituzionali del popolo italiano. Mi riferisco — e potrei fare un lungo discorso in proposito — innanzitutto ad un concetto essenziale dei nostri diritti costituzionali sulla base di un'autentica democrazia e dello Stato di diritto. Mi riferisco — lo ripeto — al concetto di sovranità popolare, che rappresenta il cardine non solo del nostro sistema, ma di tutta la nostra Costituzione.

Come è noto, durante il periodo costituenti si svolse un lungo dibattito sull'articolo 1 della nostra Carta; le formule proposte dai costituenti furono molteplici e difficile fu la scelta della sintesi, confermata nello stesso articolo 1. Tuttavia, su un concetto essenziale vi fu unanimità assoluta e cioè sulla dizione secondo cui la sovranità appartiene al popolo. Questo principio, da quaranta anni a questa parte, non è stato mai applicato, proprio in dispregio dell'attività dei partiti sancita dall'articolo 48 della Costituzione.

Ecco perché, proprio nella sovranità popolare, dobbiamo trovare la chiave per uscire definitivamente dal recinto del palazzo ormai polverizzato dove il popolo italiano è stato trattenuto, non solo come ostaggio, ma come prigioniero per un quarantennio dal regime centralistico e partitocratico. Un regime oggi chiamato a rispondere delle sue malefatte; non solo per Tangentopoli, ma per tutte le malefatte consumate durante la lunga notte dalla Liberazione ad oggi.

La nostra interpellanza inquadra quindi perfettamente la legittima aspettativa di tutti gli italiani, i quali, anche durante le ultime elezioni amministrative, hanno confermato attraverso la cabina elettorale e la scelta della destinazione dei propri voti e l'apertura di una nuova epoca, quella della seconda Repubblica italiana, che sarà federale (ed alla democrazia cristiana ricordo don Sturzo).

Credo che nessuno in quest'aula e fuori di essa possa contestare alla lega di essere

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1993

stata e di essere l'unico autentico catalizzatore di questa rivincita della democrazia compiuta. Ritengo di ribadire, non per arroganza ma con legittimo orgoglio, che senza la lega oggi la lunga notte graverebbe ancora sull'Italia, e l'enorme disastro provocato dai partiti del manuale Cencelli e dei loro ascari avrebbe ancor più pesato sul destino del nostro paese, distruggendone gli ultimi residui di vitalità democratica e di prestigio storico e politico. Non faccio dell'enfasi, al contrario: mi attengo ai fatti, e chiedo subito al Presidente del Consiglio dei ministri che le sue decisioni in risposta alla nostra interpellanza e ad altre consimili, tanto nei fatti che negli sviluppi immediatamente futuri, siano estremamente chiare, precise, inequivocabili.

Non ho bisogno di ricordare al Presidente del Consiglio l'esito dei *referenda*. Non ho bisogno di ricordare al Presidente del Consiglio il significato costituzionale del *referendum* e la sua forza giuridica cogente, sancita appunto dalle prerogative costituzionali sulle quali si basa uno Stato libero, governato secondo regole tanto più rigide e cogenti in quanto le sue prerogative si ricollegano anche alle norme essenziali del diritto naturale. E ciò, dalla Liberazione ad oggi, non è mai stato, in Italia.

Questo spiega ancor meglio perché ho detto all'inizio che siamo giunti al capolinea. È il popolo che, soprattutto attraverso la voce della lega, esige il rispetto della sua sovranità. È il popolo che esige una cabina elettorale libera da ricatti e pressioni, obliqui strumenti delle oligarchie partitiche. È il popolo italiano che si riprende le sue prerogative fondamentali e attraverso il voto vuole riconquistare finalmente, dopo quaranta anni di oscurità, il diritto alla scelta del voto e dei candidati.

Tutto questo, anche se largamente noto, andava ribadito e ripetuto. Tutto questo noi abbiamo sintetizzato nella nostra interpellanza, che consideriamo un ulteriore punto di partenza per l'inarrestabile marcia in avanti della lega. E qui debbo sottolineare con forza che la lega non accetterà arroganti tentativi di rinvio e di elusione a fronte dell'esigenza di indire subito elezioni politiche autenticamente libere, né accetterà mai

eventuali ricatti organizzati su speciosi ostruzionismi, e più ancora su tentativi di barattare — per parlare chiaro — l'approvazione della finanziaria con qualunque tentativo di colpo di spugna. Sotto la pressione dell'opinione pubblica e della lega in particolare, questa Camera ha votato il rinvio del progetto di legge sulla custodia cautelare, sollecitato dall'onorevole Gargani, alla prossima legislatura. Lo stesso guardasigilli Conso ha riconosciuto che si sarebbe trattato di un colpo di mano truffaldino. Certo, una soluzione si dovrà trovare, ma a tempo debito e dopo aver enucleato tutte le responsabilità, soprattutto per quello che riguarda i reati di peculato e di omertà per i voti di scambio contrattati con le cosche camorristiche e mafiose.

Ho voluto precisare questi concetti perché non si creino, come spesso è accaduto, equivoci sulle intenzioni e sulle decisioni della lega.

Ma torniamo al problema illustrato nella nostra interpellanza. Per quanto ci riguarda, la lega ha confermato la sua disponibilità a mantenere l'astensione nei confronti del Governo Ciampi, chiedendo alcune ragionevoli rettifiche sulla finanziaria. A quanto mi consta, anche altri gruppi dell'opposizione hanno confermato un atteggiamento consimile. In ogni caso, noi non abbiamo bisogno di riferirci alle decisioni di altri gruppi. La nostra indipendenza è assoluta, totale; ed è proprio per questo che la lega ha sempre dimostrato una condotta ragionevole quando si tratta dei supremi interessi del paese.

Tutto ciò nonostante le ripetute e reiterate diffamazioni intese a confondere farisaicamente e con grande ignoranza il federalismo con la secessione.

Abbiamo quindi preso atto non solo delle ripetute dichiarazioni del Presidente del Consiglio circa lo stretto parallelismo tra la fine del suo Governo, subito dopo l'approvazione della finanziaria, e l'avvio di elezioni politiche anticipate, così come abbiamo preso atto della disponibilità del Capo dello Stato in proposito, espressa ufficialmente nelle sue ultime pubbliche dichiarazioni.

D'altra parte sull'*Avvenire* del 26 novembre scorso il ministro Elia, qui presente e che ha seguito l'intera fase della nuova imposta-

zione elettorale, ha scritto, parlando di un errore di taluni esponenti democristiani, quanto segue (cito testualmente): «Vi è stato chi, vedendo ridursi il consenso della DC, ne ha dedotto che era giunto per i democristiani il momento del disimpegno dalla linea di responsabilità tenuta sul versante del risanamento economico. Noi non voteremo la finanziaria, si è detto, perché non siamo più il partito di maggioranza relativa: adesso spetta ai nuovi vincitori farsene carico.

«Ma come si può essere credibili» — sottolinea il ministro Elia — «quando si afferma che le proprie idee, le proprie convinzioni cambiano rispetto al variare della percentuale dei voti ottenuti? È forse la confessione di un'ipocrisia? Ci dicevamo favorevoli a risanare l'economia italiana non perché lo credessimo davvero, ma solo perché eravamo convinti che ciò non avrebbe influito sulla quantità di voti che potevamo ottenere?».

«Anche trascurando le difficoltà» — prosegue sempre il ministro Elia — «che inevitabilmente si incontrano nell'individuare un filo logico in siffatto ragionamento, credo che questa visione sottenda un errore nell'interpretazione del voto di domenica: gli elettori non ci hanno punito per un eccesso di zelo nell'appoggiare la manovra economica, suscettibile, come ogni cosa, di correttivi; non hanno bocciato la linea di rigore intrapresa da questo Governo. Ciò che i cittadini ci hanno così pesantemente rimproverato» — è sempre il ministro Elia che scrive — «ha ben altre radici, mentre la fiducia che ancora alcuni hanno ritenuto di darci è probabilmente dovuta alla capacità che abbiamo fin qui dimostrato di saper compiere scelte anche impopolari quando abbiamo ritenuto che questo servisse a portare un generale beneficio per il paese».

«Dal voto di domenica, dobbiamo tenerlo presente, non è scaturita» — conclude il ministro Elia — «una maggioranza nazionale di Governo alternativa a quella che noi abbiamo rappresentato negli anni scorsi. Questo deve certamente preoccuparci, ma insieme incoraggiarci a proseguire sulla strada che avevamo scelto. Noi possiamo e dobbiamo offrire questo agli italiani, lasciando loro la responsabilità del consenso che ritengono di attribuirci».

Fin qui quanto ha scritto il ministro Elia, ma il commento per noi della lega è uno solo: *pacta sunt servanda*. Contraddire tali impegni, rifiutare di onorarli, come sembrerebbe voler fare una maggioranza effimera, che non esiste più, significherebbe tradire intenzionalmente, nel modo più volgare, l'esplicita volontà del popolo italiano. Ecco perché questo dibattito ha un valore determinante, il valore di un atto solenne sul piano parlamentare e costituzionale per confermare, senza alcuna reticenza, che il popolo italiano vuole, impone (come è nel suo diritto) elezioni politiche ad una data precisa e a brevissima scadenza.

Un ammonimento: se, nonostante la buona volontà dimostrata dalla lega di mantenere la sua astensione nei riguardi della finanziaria e di consentirne l'approvazione entro i termini costituzionali, si tentasse il sabotaggio e l'ostruzionismo per bloccare la finanziaria medesima, ritenendo di far cadere soprattutto sulla lega la responsabilità degli immancabili disagi provocati dall'esercizio provvisorio, ebbene la reazione della lega sarebbe durissima!

Nessuno si illuda che le responsabilità connesse ad atti ostruzionistici al limite dell'illecito costituzionale non ricadrebbero esclusivamente, una volta di più, proprio su quei partiti che hanno distrutto l'Italia e che, impostando un eventuale ricatto, pretenderebbero arbitrariamente di sfuggire alle loro spettacolose responsabilità. Se si dovesse giungere, quindi, all'esercizio provvisorio, le conseguenze sarebbero solo quella di aggravare ulteriormente le immense responsabilità degli ultimi boiardi, dei renitenti gattopardi, insomma dei residui di quella classe politica che, nonostante Tangentopoli, tenta disperatamente di sfuggire alle sue colossali responsabilità morali, politiche e penali. Ecco perché mi auguro che alla fine di questa seduta lei, ministro Elia, abbandoni l'aula per comunicare al Presidente del Consiglio che egli dovrà confermare i suoi impegni e la leale osservanza delle scadenze alle quali è irrimediabilmente legato il suo Governo dei tecnici.

Da ultimo voglio assicurare, parlando in quest'aula, che la vittoriosa battaglia della lega si è sviluppata, si sviluppa e continuerà

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1993

a svilupparsi nell'ambito del più rigido rispetto delle regole democratiche. La lega, nonostante i polveroni che si tenta di sollevarle intorno, nonostante le menzogne e le insinuazioni verbali e scritte di qualche disprezzabile arnese operante nei *mass media*, collegato direttamente o indirettamente a Tangentopoli, tira dritta per la sua strada. La sua trasparenza e la sua rigida osservanza dei canoni del dialogo democratico sono inattaccabili: chi sostiene il contrario, appartiene ai branchi di cani randagi che abbaiano alla luna.

Concludo, allora, chiedendo una risposta precisa all'interpellanza della lega: noi vogliamo la conferma che oggi, 3 dicembre, dopo questo dibattito che rappresenta un evento eccezionale nella storia del nostro paese, ognuno dei protagonisti per la sua parte, come fa la lega, assuma integralmente la propria responsabilità. Dunque, se vogliamo uscire dalle nebbie alle quali lei si è riferito, ministro Elia, attendiamo di conoscere la data delle dimissioni del Governo e quella delle prossime elezioni politiche.

PRESIDENTE. L'onorevole Alfredo Galasso ha facoltà di replicare per l'interpellanza Novelli n. 2-01171, di cui è cofirmatario.

ALFREDO GALASSO. Presidente, ministro, mi spiace dover esprimere l'insoddisfazione ma, voglio aggiungere, anche la delusione per la risposta del ministro a questa serie di interpellanze che pongono un problema politico e morale urgente: la data della conclusione della vita di questo Parlamento. E voglio sottolineare: di «questo» Parlamento, per sgombrare il campo da alcuni equivoci o strumentalità che sono state diffuse, probabilmente ad arte, nel dibattito politico e nell'opinione pubblica, consistenti nell'affermare che chi chiede lo scioglimento di questo Parlamento, chi parla della sua delegittimazione politica, in realtà attacca l'istituzione parlamentare. Il punto non è affatto questo. Voglio approfittare di questa importante occasione di dibattito parlamentare per precisare che per quanto riguarda il nostro movimento non di questo si tratta, ma della necessità politica e morale di ridare

al popolo, ai cittadini, il potere di scegliere la propria rappresentanza e, conseguentemente, anche la maggioranza che dovrà appoggiare un nuovo Governo.

Non ho l'abitudine di usare toni minacciosi o proclami retorici come quelli che qui sono suonati. La mia convinzione corrisponde alla valutazione data qualche tempo fa dal Presidente della Camera: non si pone un problema formale di legittimazione di tipo costituzionale nel senso che è fuori discussione che la Costituzione preveda una qualche procedura ed una valutazione che deve essere compiuta dal Presidente della Repubblica. Si pone — come ha affermato il Presidente Napolitano —, da un punto di vista strettamente politico, il problema della rappresentatività di questo Parlamento e non certamente dell'istituzione parlamentare in quanto tale. Ed è di tale argomento che abbiamo discusso in molte occasioni e nel corso di un incontro con il Presidente della Repubblica, dopo il suo messaggio allarmato ai cittadini ed alle cittadine del nostro paese.

Una delusione — dicevo — è stata la risposta del ministro Elia, il quale, essendo costituzionalista autorevole, sa bene che qui non è in discussione il potere di proposta del Governo nei confronti del Presidente della Repubblica, avente ad oggetto lo scioglimento delle Camere. Il problema riguarda la valutazione politica che il Governo deve dare del proprio livello di rappresentanza e di rappresentatività, in questo momento preciso.

E, dunque, la risposta che io valuto con delusione sta nelle parole: «nessun atto di rottura da parte del Governo». Ciò sta a significare — mi pare che il gruppo democristiano abbia sorretto questo genere di interpretazione o, meglio, di decisione — che il Governo non ha affatto deciso di dare una valutazione conclusiva della propria attività nel momento in cui sarà approvata la legge finanziaria e completato l'iter della riforma elettorale.

In tali termini ho inteso questa risposta. Vi sarebbe quindi un'attesa, piuttosto che una espressione di valutazione, una proposta o un preannuncio di decisione. E non è un problema — lo ripeto — di potere di proposta nei confronti del Presidente della

Repubblica, bensì di valutazione politica. Mi pare di intendere — perciò esprimo la mia insoddisfazione e la mia delusione — che il Governo non ha affatto deciso di considerare immediatamente conclusa la propria esperienza e la propria attività, completato l'iter della riforma elettorale ed approvata la legge finanziaria.

Rispetto a ciò esprimo, a nome del gruppo del movimento per la democrazia: la Rete, il più netto ed il più fermo dissenso e sottolineo ancora una volta, invece, l'esigenza politica e morale che il Governo innanzitutto, oltre che le forze politiche rappresentate in questo Parlamento, esprima la propria valutazione e, conseguentemente, la propria decisione che sta in un atto di rottura e, quindi, nella presentazione delle proprie dimissioni.

Non è dunque in discussione il piano formalmente costituzionale, bensì quello politico. Non credo si possa da tale punto di vista sottilizzare particolarmente dopo quanto ha affermato — con molta chiarezza e già da qualche mese — il Presidente della Camera.

Credo che questo Parlamento e la sua maggioranza non godano più la fiducia dell'elettorato. Non godono più la fiducia dell'elettorato innanzitutto per una ragione di ordine morale che non va trascurata e che deve avere uno sbocco politico.

Le indagini giudiziarie — svolte a Milano come a Palermo e a Roma: quindi, sviluppatesi in molteplici sedi giudiziarie — hanno messo in evidenza l'esistenza di un circuito di corruzione e di compromissione criminale — per quanto riguarda il versante della mafia, della camorra e della 'ndrangheta — illustrate presso la Commissione bicamerale antimafia, che non ha precedenti nella storia della Repubblica e, probabilmente, in alcun altro ordinamento di un paese democratico. Questo non può essere un problema esclusivamente morale, nel senso che si concluda con un giudizio appunto morale; tutto ciò deve avere lo sbocco politico naturale in ogni ordinamento democratico, che è quello di ridare ai cittadini il potere di decidere e di scegliere i propri rappresentanti, tenendo conto di ciò che è avvenuto, giudicando essi, piuttosto che i magistrati soltanto, chi è

colpevole o innocente non dal punto di vista penale ma da quello morale e politico.

E dunque quando si parla di questione morale, si parla di un problema politico e democratico di notevole livello. D'altra parte, abbiamo anche verificato in questi giorni — al di là del giudizio morale, ripeto, che non spetta a questa Camera né ad alcun altro organo che non sia la magistratura — quale condizione di disagio, di logoramento e di inquinamento della vita parlamentare determini questa situazione, indipendentemente dal giudizio di innocenza o di colpevolezza che non spetta certamente a me, né a nessun altro parlamentare, su altri colleghi.

Gli orientamenti ed i comportamenti in questa Camera sono stati in più di un'occasione vincolati, suggestionati e stravolti da una quantità e purtroppo anche da una qualità di indagini in corso che determinano una condizione di delegittimazione morale e politica. So bene che questo Parlamento ha il potere formale di decidere; so bene che non si potrà per ciò invalidare una legge o un provvedimento comunque adottato da questa Camera; ma non tutto si può ridurre al dato puramente formale o all'attesa del giudizio penale. C'è un problema politico, che in questo caso si esprime nei termini di un corretto rapporto di rappresentanza tra elettori ed eletti, che va rinnovato.

C'è un patto fra i rappresentanti ed i rappresentati che deve essere rinegoziato. Questo è l'altro aspetto che voglio sottolineare, quello più strettamente politico. Completeremo il nostro giudizio il 5 dicembre, dopodomani, dopo la chiusura delle urne, ma mi pare si possa già esprimere una valutazione abbastanza chiara sul fatto che i gruppi presenti in questo Parlamento non esprimono affatto le indicazioni che da giugno a dicembre l'elettorato ha formulato. L'attuale Parlamento, rispetto ai propri gruppi, esprime una quantità numerica — che poi si traduce nella maggioranza — che non corrisponde affatto agli orientamenti che sono maturati tumultuosamente e molto rapidamente nell'elettorato e nella società civile.

Non c'è dubbio che, a causa del venir meno di un consenso per alcuni gruppi e

partiti — vedendo anche i numeri che compongono la maggioranza — ogni tanto qui dentro si abbia la sensazione di vivere su Marte e non sulla terra. C'è bisogno di uscire fuori di qui per riacquistare il senso della realtà e sfuggire ad una tendenza schizofrenica per cui non si capisce quale sia la verità rispetto a ciò che si vive quotidianamente dentro un palazzo. Tutto questo rappresentava un problema politico e democratico di grande rilievo.

Credo che gli orientamenti che mi preoccupano e che stanno prevalendo in alcune parti del paese siano anche la conseguenza di questo ritardo nel prendere atto che era necessario uno sbocco politico democratico, adeguato alla caduta, alla crisi profonda del consenso rispetto ad alcuni gruppi, partiti ed idee presenti nel nostro Parlamento.

Il Governo, ministro Elia, non può non prendere atto di ciò: il punto che lei, ministro, non può eludere è che il Governo è sorretto da questa maggioranza, cioè da uno schieramento che non dispone più della base né morale né politica per poter appoggiare l'esecutivo. Eppure il Governo ha adottato ed intende continuare ad adottare una serie di scelte e di provvedimenti che pesano sulla vita quotidiana di milioni e milioni di uomini e di donne, di cittadini e di cittadine.

Io non intendo sottostare, Presidente, ministro — voglio dirlo con molta franchezza —, al ricatto della riforma elettorale in rapporto alla legge finanziaria. I documenti di bilancio saranno da noi e da me giudicati rispetto a quel che sono, alle scelte che compiono, alle regole che pongono: in un ordinamento democratico sarebbe una grave deformazione delle regole della rappresentanza il fatto che un qualunque gruppo (ed aggiungo: un qualunque deputato), non convinto delle scelte del Governo — ed io non ne sono affatto convinto —, decidesse di approvarle o di non contrastarle nella sede propria, in attesa comunque che venga deciso (ma mi pare di capire che l'attuale Governo non ha l'intenzione di muoversi in questa direzione) lo scioglimento anticipato delle Camere.

In realtà il Governo ha adottato ben altri provvedimenti, che considero antipopolari e lontanissimi dal bisogno elementare di

giustizia — innanzitutto di giustizia sociale — che emerge dalla società civile. Ecco quali sono la valutazione politica generale, il giudizio sulla sua base di sostegno e sulla sua maggioranza, che noi abbiamo chiesto al Governo con la nostra interpellanza: una risposta non ci è venuta, mentre ancora una volta registriamo una posizione attendista e comunque l'insistenza perché questo Governo — lo dico con un'espressione un po' rozza — porti a casa la legge finanziaria ed il completamento di una legge elettorale che non piace a nessuno (un altro punto significativo rispetto alla maggioranza che il Governo esprime), e poi si vedrà... Andremo probabilmente di appuntamento in appuntamento, di emergenza in emergenza, con un Governo accompagnato dall'atteggiamento altrettanto attendista e dilatorio del gruppo della democrazia cristiana (è stato ribadito anche questa mattina e peraltro mi pare che ne siano stati una conferma gli applausi all'intervento del ministro).

Concludendo, Presidente, ministro desidero ribadire che la questione posta non riguarda un dato costituzionale formale e che con essa non si intende imporre niente a nessuno (tanto meno alla valutazione discrezionale ed alla responsabilità del Presidente della Repubblica). Noi ribadiamo in questa sede la necessità che il Governo decida il 22 dicembre di aver compiuto il proprio programma e rassegni al Presidente della Repubblica ed al Parlamento le proprie dimissioni. Noi chiediamo che si faccia in modo che il 27 febbraio — data utile possibile — il popolo italiano sia chiamato a rinnovare il Parlamento e la maggioranza e dunque a concorrere alla formazione di un Governo alternativo rispetto a quello attuale: alternativo rispetto alla propria rappresentanza ed — insisto — dal punto di vista delle scelte che questo Governo ha compiuto e che ha ribadito in una sua concezione ed in una sua filosofia tutt'affatto finanziaria, restrittiva e conservatrice riversata nelle varie norme che compongono la legge finanziaria per il 1994.

Voglio ribadire questo giudizio, che è insieme formale e sostanziale e che attiene al rapporto tra la maggioranza che sostiene

il Governo e le scelte che quest'ultimo ha compiuto.

Ho parlato della data del 27 febbraio; chiediamo che il Governo attivi i poteri del Presidente della Repubblica in questa direzione. Realizzato in qualche modo il proprio programma minimo essenziale (tale è stato giudicato al momento della stessa formazione del Governo), l'esecutivo si dimetta per consentire che nel più breve tempo possibile, ad una data precisa — a nome del gruppo al quale appartengo indico il 27 febbraio —, il popolo italiano sia chiamato a rinnovare la propria rappresentanza. Non si tratta di un travisamento della storia, ministro Elia; come lei sa, ho rispetto e stima per il suo lavoro costituzionale, per la sua serietà e il suo rigore morale: dunque, mi permetto di dissentire con altrettanta franchezza dall'idea del travisamento della storia, dello scoramamento degli italiani, della nebbia, della confusione.

Ministro Elia, non vi è alcun travisamento della storia; vi è un cambiamento, un passaggio di epoca e di ordinamento che deve compiersi secondo le regole elementari della democrazia. Non vi è, alcuno scoramamento e avvilitamento; in questo paese vi è, invece, l'indignazione e la voglia di cambiare della gente comune. Non vi è, inoltre, alcuna confusione; credo si stia già facendo chiarezza in maniera molto evidente, ma occorre fissare tempi e forme idonei perché il passaggio di epoca e ordinamento sia affidato, come chiede la nostra Costituzione, alla sovranità popolare, non alle trame troppo a lungo rimaste nascoste e probabilmente ancora attive, se qualche settimana fa il Presidente della Repubblica ha sentito l'esigenza di rivolgersi in tono drammatico al popolo italiano per metterlo sull'avviso riguardo alle trame e ai pericoli.

Dunque, i ritardi sono gravi e le incertezze, gli avvilitamenti, le confusioni in cui si può incorrere non sono degli italiani; si tratta, caso mai, delle incertezze del Governo, quelle che lei, ministro, ha chiamato certezze limitate. Queste ultime impediscono che il popolo italiano riassuma la sua piena responsabilità e abbia la forma e il tempo adeguati perché il passaggio di epoca e ordinamento possa realizzarsi secondo le

regole elementari della democrazia indicate nella nostra Costituzione.

Ecco perché, ministro, sono assolutamente in disaccordo con la risposta data alle interpellanze; anzi, più che in disaccordo, sono francamente profondamente deluso e sento il bisogno di ribadire in questa sede un giudizio e una richiesta; un giudizio di sfiducia nei confronti di questo Governo — il quale si accinge, ancora una volta, ad attendere oltre il 21 dicembre — e la ferma richiesta di consentire al popolo italiano, rassegnando dopo il 21 dicembre le dimissioni, di andare a votare il prossimo 27 febbraio.

PRESIDENTE. L'onorevole Melillo ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01170.

SAVINO MELILLO. Voglio sgombrare subito il campo da un possibile equivoco: siamo persuasi che il Parlamento non possa restare in carica fino alla naturale scadenza del suo mandato e che quindi un passaggio elettorale anticipato sia nelle cose. Non dico si tratti di un evento ineluttabile, ma da prendere in seria considerazione in quanto non dipende dal fato, bensì dalla volontà degli uomini.

Vi è stata una riforma elettorale che abbiamo voluto, anche per il forte impulso venuto dal popolo attraverso il referendum; vi è stata e vi è una notevole caduta di rappresentatività delle Camere elette diciotto mesi fa. Si tratta di una situazione inoppugnabile e di un dato con il quale dobbiamo fare i conti.

Se però questo è vero, ci rifiutiamo, proprio per una questione di principio, di affidare il compito di scegliere la data delle elezioni a chi in questo Parlamento è ancora in minoranza, il che mi sembra un forte stravolgimento delle regole scritte e non, delle regole della nostra Costituzione ed anche del buon senso. Non è possibile, infatti, che ad indicare la data delle elezioni sia la minoranza.

Questo non è un Parlamento legittimato? Io ho parlato di diminuzione di rappresentatività, non di mancanza di legittimazione, ...

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1993

MILZIADE CAPRILI. Allora indicatela voi, la data!

SAVINO MELILLO. ... perché se questo Parlamento non fosse legittimato non dovremmo continuare a sedere in quest'aula e dovremmo considerare delegittimato tutto quanto esso ha fatto e si chiede continui a fare, almeno fino alla fine dell'anno.

Nell'interpellanza che ho presentato al Governo mi sono addirittura avventurato ad avanzare una proposta di data, ma ne sono quasi pentito perché, avendo soprattutto ascoltato chi mi ha preceduto, non credo spetti alla minoranza, ma neanche alla maggioranza indicare la data delle elezioni.

PRESIDENTE. Convergo con lei, onorevole Melillo.

SAVINO MELILLO. E questo anche se il Presidente della Repubblica, titolare del diritto previsto dall'articolo 88 della Costituzione, non può ignorare ciò che pensa il Parlamento il quale, come ribadito nella mozione Scalfaro del 14 gennaio 1991, rimane l'organo centrale del sistema in quanto titolare della rappresentanza e quindi — si legge ancora nella mozione Scalfaro — deve essere sempre posto in condizioni di esercitare il compito che la Costituzione adesso riconosce specie in situazioni estranee alle determinazioni assunte dalle Camere. Questo valeva nel 1991, quando sul colle sedeva l'onorevole Cossiga; vale nel 1993, quando sul colle siede l'onorevole Scalfaro, perché le regole sono le regole.

Non vi è dubbio, quindi, che bisogna andare allo scioglimento anticipato, ma lo stesso e la data delle elezioni devono essere stabiliti dal Presidente della Repubblica, come vuole l'articolo 88 della Costituzione, in base a valutazioni di carattere politico-costituzionale e riguardanti l'interesse supremo del Paese, non le convenienze, siano esse dei partiti di maggioranza o dei partiti di minoranza. Perché, non facciamo gli angioletti: si ritiene che sia il momento buono per avere un successo elettorale, ed allora si cerca di approfittarne (ed è legittimo; non è certamente scandaloso, tutto questo).

Il ministro Elia non ha risposto alla nostra

indicazione, e capisco: non poteva rispondere. Devo dire, però, che mi soddisfa la sua dichiarazione che il Governo non compirà alcun gesto, anche perché, difformemente dalle valutazioni comuni, non ritengo che con l'approvazione della legge finanziaria il compito del Governo Ciampi, in base anche al suo stesso programma, sia concluso. L'approvazione della finanziaria, infatti, comporta anche l'assunzione di responsabilità per quanto riguarda la sua attuazione: la finanziaria non è una legge che esaurisca i suoi effetti nel momento dell'approvazione; essa inizia a sviluppare e a svolgere tali effetti a partire da quel momento.

A parte questa considerazione, però, ritengo che le valutazioni di ordine politico-costituzionale e le valutazioni concernenti l'interesse supremo del paese non consiglino una ritirata frettolosa, uno scioglimento precipitoso, una chiamata alle urne che potrebbe anche avere il carattere dell'avventura, ma richiedano di stabilire modi e tempi con il consenso più largo possibile ed anche di avere un occhio puntato sulla situazione economica e finanziaria, nonché sull'opportunità e sulla possibilità di completare — almeno per alcuni aspetti, non per tutti — quella stessa riforma elettorale che rende ineludibile il passaggio alle elezioni successive.

Ecco, immaginare, come mi sono avventurato a fare, un percorso che veda l'abbinamento delle elezioni politiche alle elezioni europee non mi pare un voler tirare la corda oltre il lecito ed il consentito. Si potrebbero lasciare quattro mesi di lavoro a questo Parlamento, non per approvare leggi a favore degli inquisiti, ma per affrontare e risolvere alcuni problemi, sui quali si potrebbe anche raggiungere un accordo ed un'intesa. Il Presidente della Repubblica ha dato assicurazioni alle delegazioni degli italiani all'estero, che si sono recate al Quirinale subito dopo il voto del Senato sul progetto di legge che li riguardava, che sarà fatto tutto quanto il possibile perché il loro diritto venga esercitato fin dalle prossime elezioni. Ebbene, credo valga la pena di pensare a ciò che è possibile fare in tempi brevi, non seguendo la strada che è stata sbarrata al Senato, ma semplificando le procedure, rendendole più

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1993

percorribili ed agibili. Non penso che occorra molto tempo per approvare un disegno di legge ordinaria.

Non voglio toccare terreni che incidono sulla Costituzione, ma vorrei ricordare che attraverso una legge costituzionale abbiamo conferito poteri rafforzati ad una Commissione bicamerale e abbiamo deciso di dare ad essa un certo periodo di tempo (fino al termine di febbraio) per fare alcune cose. È un compito difficile, ma prima di affermare che è impossibile riflettiamo, facciamo una verifica, stabilendo fin d'ora una data, affinché non sembri che vi sia un intento dilatorio, per eludere, per rinviare all'infinito il momento della resa dei conti, come dicono le opposizioni o della verifica della volontà dell'elettorato, come dico io.

Vi sono anche altri problemi. La riforma della scuola secondaria superiore sembra una maledizione; sono vent'anni che, ogni qualvolta sta per essere approvata, interviene lo scioglimento anticipato delle Camere. Bisognerà, forse, eliminare questo argomento dall'agenda del Parlamento per scongiurare gli scioglimenti reiterati delle Camere! E chi più ne ha, più ne metta. Il Presidente della Camera ci ha invitati a votare l'assegnazione in sede legislativa di progetti di legge per consentire alle Commissioni di legiferare su problemi importanti ed urgenti; ma non possiamo votarla, perché inizia la sessione di bilancio!

Vogliamo dare qualche mese di vita al Parlamento? Lo si concede anche ai condannati a morte; in questo caso non daremmo qualche mese di vita ai condannati a morte, a coloro che sono destinati a rimanere fuori dal Parlamento perché non più presentabili alle elezioni, ma consentiremmo di risolvere qualche problema urgente e creeremmo, forse, le condizioni affinché la prossima legislatura abbia un esito ed uno sviluppo migliori. Ci rendiamo conto che stiamo creando le condizioni per una legislatura ancora più breve dell'attuale? Possiamo sottoporre la nostra democrazia, il nostro paese, le nostre istituzioni alla doccia scozzese di elezioni ripetute ogni anno? La storia non insegna niente? Quello che è avvenuto in Germania negli anni venti non insegna nulla? È inutile lanciare allarmi per l'eventuale

vittoria di Fini o della Mussolini; bisogna creare le condizioni affinché la protesta non degeneri e certe soluzioni non si affermino.

Sono queste le considerazioni che ho voluto svolgere e sono questi i suggerimenti che il nostro gruppo ha voluto dare con la sua interpellanza, affinché rimangano agli atti. I liberali sono favorevoli alle elezioni e ritengono si debba andare a votare al più presto. Il potere di scegliere la data delle elezioni non spetta alle opposizioni, ma al Presidente della Repubblica. Noi, comunque, suggeriamo che la data sia scelta tenendo conto degli interessi supremi del paese, al di là dei furori piazzaioli e populistici, per far sì che la campagna elettorale si svolga nell'ordine e nella serenità e per consentire al Parlamento di fare qualcosa di utile ed anche di necessario affinché la nuova legislatura sia migliore e, possibilmente, più fortunata dell'attuale (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mattioli ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01167.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente, colleghi, nonostante le apparenze — un prevedibile deserto — credo sia questa l'occasione per svolgere un dibattito importante. Devo subito dire che, come il collega Galasso, più che insoddisfatto sono perplesso. Tutto infatti mi sarei aspettato da un ministro della Repubblica, fuorché parlasse addirittura — è stata questa, signor ministro, la parte più importante del suo intervento — a titolo personale, svolgendo considerazioni personali.

Mi sarei aspettato, signor ministro, una posizione ferma, come (anche se non totalmente condivisibile) è stata quella assunta nelle precedenti occasioni dal Presidente Ciampi. Una posizione ferma, non un riferimento a nebbie, quasi un balbettio, come quello che ho ascoltato stamattina.

Riaffermo subito la posizione del mio gruppo, che ha carattere politico: cogliere, nell'interesse del paese, la necessità di andare subito ad elezioni politiche. Il collega Galasso ha indicato una data, sulla quale possiamo convenire; l'avverbio che usiamo

a tale proposito è: subito. Non mi sfugge tuttavia la delicatezza delle questioni in gioco in questo dibattito e voglio esprimere il mio pieno consenso rispetto al modo in cui il collega D'Onofrio le ha qui impostate. Altro è la valutazione politica sul da farsi, altro è l'attenzione alle regole; i parlamentari passano, ma il Parlamento resta. Ho trovato incredibilmente approssimativo e grossolano l'intervento del collega Rossi, il quale non coglie (del resto ciò non mi stupisce) la delicatezza e l'importanza delle distinzioni che devono essere fatte tra la piena osservanza delle regole e lo spazio per le nostre scelte politiche.

Rispetto agli interrogativi che sono stati posti ed alla mancanza di rappresentatività di questo Parlamento a fronte del referendum, ritengo sia stata limpida la risposta del collega D'Onofrio, che condivido pienamente. Vi è stato forse un indirizzo contro espressioni politiche delle Camere? Certamente no. Configurare una linea d'incertezza di prospettiva politica — cito le sue parole, signor ministro —, lo trovo molto pericoloso.

Che cosa sostengono il Movimento sociale e la lega? Sostengono una posizione che va respinta con fermezza. Devo dire che si tratta di una posizione che ha trovato anche qualche non esplicita opposizione da parte di altre autorità costituzionali. Mi fermo qui perché so che altrimenti sarei interrotto dal Presidente della Camera.

Ma che cosa si sostiene da parte del Movimento sociale, da parte della lega? Si sostiene che la situazione determinata dal referendum (il collega Luigi Rossi ha parlato di una situazione cogente) legittima un atto del Presidente della Repubblica controfirmato dal Governo. Badate: legittima! Come giustificazione *a posteriori*. Ma in tal modo si aprirebbe una prospettiva di discrezionalità veramente incontrollabile. Si creerebbe un precedente veramente inaccettabile per quanto riguarda il funzionamento del Parlamento.

Esistono invece binari certi sui quali questa discussione deve essere avviata. Una strada potrebbe essere quella di investire del problema il Governo, al quale il collega Galasso sollecitava appunto una possibile

azione, un intendimento, una precisa scelta. L'esecutivo, sulla base di fatti politici, potrebbe ritenere di non essere più espressione di una maggioranza, o meglio ancora potrebbe ritenere, nell'interesse del paese, di operare una scelta politica, sottoponendola poi all'esame del Parlamento. O meglio, potrebbero essere le forze politiche a valutare la situazione complessiva del paese traendone le conseguenti indicazioni.

È su questo punto, però, colleghi della democrazia cristiana, colleghi dei gruppi della maggioranza, che nasce il mio dissenso e la critica rispetto al vostro operato in questi due anni, o quasi. Man mano che cresceva con evidenza nel paese la disaffezione rispetto all'attuale Parlamento, voi avevate tutti gli strumenti per compiere una scelta politica che avrebbe ridato forza a questa legislatura. C'erano degli atti politici significativi da fare. Già nello scorso dibattito io ne elencaii alcuni. Da parte dei gruppi parlamentari, avrebbe potuto essere rivolta ai propri membri una forte sollecitazione, limpida e chiara agli occhi del paese, perché si dimettessero dalla loro carica. Mi è stato risposto in modo incredibile dal presidente Gerardo Bianco: «Ma per questo ci voleva una legge», senza capire il significato politico che i gruppi avrebbero potuto dare a questa decisione. I parlamentari inquisiti, in taluni casi rei confessi, sarebbero stati liberi di ottemperare o meno a un'indicazione in tal senso del proprio gruppo parlamentare, ma una simile scelta avrebbe comunque dato una fortissima legittimazione morale e politica ai gruppi parlamentari.

Ebbene, non solo non avete compiuto questa scelta, ma avete finito per fare corpo e muro allo scopo di far passare, in tutte le occasioni che si presentavano, provvedimenti e decisioni discutibili. Mi riferisco ai voti espressi per le autorizzazioni a procedere o su determinate leggi. Fino agli ultimi giorni avete fatto il possibile per dare alla gente l'immagine di un insieme di forze politiche che non aveva colto la vera volontà del paese.

Dunque, è ormai troppo tardi e non resta che una cosa da fare: l'assunzione di una responsabilità politica da parte delle forze politiche e dei gruppi parlamentari affinché

l'azione di salvaguardia dell'istituzione parlamentare, abbandonando al suo destino questo Parlamento, venga portata avanti.

Qualcuno parla di una delegittimazione del Parlamento in conseguenza della presenza degli inquisiti. No, questo è inaccettabile e rappresenta il motivo principale dell'accusa che il mio gruppo rivolge alla lega nord ed al Movimento sociale italiano per l'inganno che essi compiono nei confronti del paese.

Se Luigi Rossi fosse rimasto in aula, gli avrei chiesto se conosce bene il suo elettorato, quell'elettorato al quale si rivolge Bossi in tutte le grandi occasioni (si chiamino Pontida o Curno) con un opportunismo ed una furbizia che forse sfuggono a qualcuno, ma che sanciscono un patto tra quell'elettorato e la sua rappresentanza politica che ci lascia immaginare un futuro — ove quella linea prevalesse — ancora peggiore degli ultimi decenni, nei quali abbiamo assistito alla degenerazione delle forze politiche che hanno governato.

Si fa presto — l'ho già ricordato in quest'aula e vorrei che vi fossero atti responsabili — ad arruolare masse di cittadini intorno allo slogan «non pagate le tasse a Roma ladrona»! In questo modo — lo si sa bene — si esercita una sublimazione di massa per la quale, sbandierando il nobile obiettivo di non pagare le tasse a Roma ladrona, in realtà si rivolge semplicemente un invito a non pagare le tasse. È un patto di delinquenza che si stabilisce con un insieme di cittadini, quelli che campano di denunce dei redditi false, di raccomandazioni, e di microcorruzione diffusa!

Ecco la sconfitta peggiore di questo Parlamento: non essere riuscito a far comprendere al paese che, certo, vi era una classe politica corrotta ed una classe imprenditoriale da cacciare via, ma che, se si vuole aprire una prospettiva diversa nel paese, tutti i cittadini devono fare un esame di coscienza profondo! È questo appuntamento che noi stiamo mancando, perché non si ha il coraggio di dire con chiarezza agli italiani che il Parlamento, con i suoi inquisiti, rappresenta fedelmente la lenta e progressiva degenerazione di una società che campa di una filosofia diffusa e radicata del posse-

dere, del consumare e dell'avere, costi quello che costi! Ecco dunque i risultati che si hanno nelle istituzioni, che non sono né migliori né peggiori dei cittadini che in esse vengono rappresentati.

La mancanza di questo discorso chiaro, serio, sincero al paese è il peggiore fallimento del Parlamento! Un ceto politico corrotto se ne andrà ma, poiché questo discorso non è stato fatto con chiarezza al paese, non vi saranno scelte innovative. Non si è fatto un esame di coscienza collettivo!

Il principio federalista della lega nord ha un significato molto chiaro. Spesso ci si chiede come mai migliaia e migliaia di cittadini si entusiasmino ad un tema che fino ad ora era stato affrontato nelle università e si era incentrato su Cattaneo e sul significato nobile del federalismo. Ma questo federalismo — è risultato chiaro — risponde ad esigenze di bottega e di cassetta: i confini delle regioni più ricche permettono agli abitanti delle medesime di tenere i soldi ben custoditi nelle loro tasche! Questo è il motivo nobile che sta dietro ai grandi ideali federalisti della lega nord!

Così, quale fiducia possiamo dare ai discorsi, che or ora abbiamo sentito ripetere dall'onorevole Luigi Rossi, di solenne riaffermazione della fedeltà alle istituzioni, se abbiamo visto agitare un cappio da quei banchi senza che alcuno dei responsabili di quel gruppo parlamentare intervenisse per evitare che quella scena veramente miserabile si svolgesse in questo Parlamento? Quale credito possiamo dare alle dichiarazioni di fedeltà democratica di un gruppo che, un giorno sì ed uno no, agita le espressioni più violente, più stomachevoli nei confronti di queste istituzioni, e può arruolare intorno ad esse migliaia di cittadini che confondono la loro giusta protesta con questi aspetti gravissimi di delegittimazione di un Parlamento che è nato, invece, da nobili ideali?

Così bisognerà pur chiedersi cosa vi sia dietro l'avanzata presso l'elettorato del movimento sociale. La politica ha avuto in questi decenni un senso della collettività. Noi siamo un gruppo di opposizione ed abbiamo perciò espresso giudizi negativi su tanti atti compiuti dalle forze politiche che hanno governato in questi anni, ma sare-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1993

mo privi di senso della storia se non riconosciamo a queste forze lo sforzo di dar vita ad un disegno che rispondesse alle varie esigenze della collettività; era un disegno sul quale potevamo essere d'accordo o meno, che di volta in volta ha meritato le accuse di consociativismo, ma perché non riconoscere che era anche un disegno di solidarietà sociale? Noi, lo ripeto, abbiamo altri intendimenti ed un'altra cultura, ma sarebbe sbagliato non riconoscere che dietro l'azione delle forze che hanno governato dal dopoguerra vi è stato anche un disegno volto a rispondere alle istanze dei diversi gruppi sociali.

Questo sforzo è poi degenerato nella corruzione, ma aveva posto delle regole, e vi è oggi chi punta al loro disfacimento perché quelle regole comunque contrastavano i poteri forti presenti nella società. Basta guardare dietro l'alleanza che oggi sostiene la candidatura di Fini: ritroviamo gli interessi della speculazione edilizia, di un assetto urbano legato ai poteri corporativi di minoranze di cittadini forti, che tutto hanno da guadagnare dalla distruzione delle regole, dalla distruzione di un senso della collettività.

Sono questi i motivi per i quali non vogliamo in nessun caso essere confusi con le posizioni di coloro che dai banchi del movimento sociale e della lega pretendono le elezioni anticipate. Anche noi le vogliamo subito, ma insieme a gruppi che vogliono aprire altre prospettive per questo paese, non prospettive che questo paese ha conosciuto, nelle illusioni all'inizio, nella sofferenza e nella tragedia poi, con un'esperienza politica cominciata settant'anni fa e che qualcuno, in modo più o meno consapevole, vuol far ricominciare a questo paese.

Come ha detto anche l'onorevole Galasso, noi non staremo al ricatto per quel che riguarda la legge finanziaria. Abbiamo chiesto al Governo di pronunciarsi su un punto qualificante, quello dell'occupazione, rispetto al quale la manovra proposta è assolutamente carente. Cresce perciò la protesta non di una vandeia legata ad interessi corporativi e priva di senso dello Stato, ma di migliaia e migliaia di cittadini che vedono messa in discussione la stabilità del posto di lavoro.

Rispetto a ciò noi, deputati del gruppo dei verdi, daremo un giudizio positivo o negativo che, certo, in queste ore assume sempre più — purtroppo — i connotati di un voto contrario.

Mi permetto di invitare i colleghi del PDS, e tutti coloro i quali hanno espresso queste valutazioni di merito sulla legge finanziaria, di mantenere il massimo rispetto per il ruolo del Parlamento, non confondendo le questioni di merito con quelle di politica generale. La legge finanziaria deve avere un giudizio di merito che non va confuso con le questioni di politica generale, rispetto alle quali abbiamo tutta la forza, la limpidezza e la trasparenza per poter dire al paese che siamo contro una legge che non assicura il futuro dell'occupazione. Nello stesso tempo, però, pretendiamo subito, ed in nome di tali valutazioni politiche, lo svolgimento delle elezioni. Avanziamo tale richiesta non in nome di taluni automatismi cogenti nei confronti del Capo dello Stato che attribuirebbero a quest'ultimo, in qualsiasi situazione, un potere che sarebbe certamente pericoloso.

PRESIDENTE. L'onorevole Ferri ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01172.

ENRICO FERRI. Presidente, credo che la misura di una civiltà di diritto e umanistica come la nostra si possa valutare proprio in momenti come questi. Sarebbe troppo facile e scontato farlo quando i rapporti tra i poteri dello Stato e quelli tra cittadino ed istituzioni vivono una stagione ordinaria.

Credo che la storia ci giudicherà. La stagione che stiamo vivendo è certamente complessa, difficile e caratterizzata negativamente dalla forte corruzione della politica e dall'intreccio con gli affari, in ordine ai quali, certamente, l'opinione pubblica, la società civile e la nostra coscienza sono turbate, tormentate e chiedono un riscatto morale, oltre che giuridico e giurisdizionale. A mio avviso, saremmo inoltre giudicati dal modo in cui la democrazia e lo Stato di diritto hanno retto.

Credo che travolgere il sistema democra-

tico di un paese — per pretese emozioni o per le opinioni della piazza o politiche — ritenendo che l'obiettivo di una parte possa essere quello di tutti, pur in assenza di un riscontro istituzionale in tal senso, sia estremamente grave.

Ritengo che continuare a parlare del gioco delle elezioni e della data del loro svolgimento sia un modo di svilire il contenuto di un dibattito, il quale risulta certamente di elevato livello culturale e, nello stesso tempo, ad alto rischio. È tale perché nutro la sensazione che, in diversi passaggi di queste ultime ore, stiamo affrontando uno dei nodi fondamentali della vita istituzionale di un paese.

Quando in una sede come questa si parla di sconfitta o di vittoria per essere riusciti a far slittar l'esame di una legge — mi riferisco a quella sulla custodia cautelare, la quale poteva essere buona o cattiva: il sottoscritto, ad esempio, non la condivideva in molte sue parti —, rimango certamente perplesso. Non condividevo quella legge soprattutto per il tentativo strisciante — ricorrente da parte di diverse forze politiche — di ridurre il ruolo, l'indipendenza e l'autonomia del pubblico ministero. Di fronte allo slittamento di tale legge, ritengo grave il fatto che il Parlamento abbia rinunciato a discutere, dopo aver manifestato la volontà di affrontarne la discussione. Si è trattato, a mio avviso, di una sconfitta della democrazia, di una rinuncia alla sovranità popolare e della vera delegittimazione del Parlamento!

Nel momento attuale sarebbe opportuno che ognuno continuasse a fare la propria parte con coraggio, senza farsi trainare da una cultura che sembra dominante e che finisce per mortificare il pluralismo delle idee e della politica, il quale è un bene prezioso perché, soltanto attraverso di esso, il popolo italiano potrà esprimere la propria sovranità popolare e la propria coscienza politica ed affermare determinati valori che non si possono mettere a rischio in maniera così pesante, cercando di interpretare questa parte della storia come se si dovessero sovrapporre soltanto alcune voci nella confusione generale per poter salvare la Repubblica o affrontare la svolta di quest'ultima nel delicato momento attuale.

Se crisi vi deve essere, allora deve essere parlamentare; cercare di trascinarla fuori dal Parlamento — cioè giocare su una crisi extraparlamentare — credo sia estremamente pericoloso in questo momento. Il Parlamento è espressione della sovranità popolare e penso che qui dentro si debba operare un confronto dialettico con il Governo che, se non avrà più la maggioranza, ne tirerà le conclusioni. Certamente però — ripeto — tale verifica va fatta in Parlamento.

Se la maggioranza ci sarà, anche di fronte ad una dichiarazione di intenti di crisi da parte del Governo, la maggioranza stessa — nella sua autonomia — potrà confermarci la fiducia oppure indicare la formazione di un Governo nuovo. Questo è il gioco delle regole. Penso che non potremmo lasciarci travolgere da un clima che non è certamente dei più sereni e democratici per poter avere la coscienza a posto. La libertà morale e di coscienza del cittadino impone che, anche se si facessero le elezioni domani, il confronto sia chiaro e che ci sia lo spazio di esprimere democraticamente il proprio pensiero.

Invece già qui in aula serpeggia la paura. Non si capisce bene perché: sembra quasi che quella libertà delle opinioni, del pensiero e della coscienza — che tutti si vantano di affermare e di garantire — finisca per essere tradita nei fatti e nei comportamenti. Occorre quindi seguire le vie istituzionali che sono garantite da una Costituzione repubblicana che non solo non è stata modificata, ma è stata riaffermata nelle sue linee essenziali anche dal lavoro della Commissione bicamerale. Quest'ultima non si è prestata al gioco di sovvertire alcune regole fondamentali dei principi dello Stato di diritto. Ciò è molto importante, perché questo Parlamento consegnerà al prossimo una serie di indicazioni chiare: non si è assunto una responsabilità anomala e non è venuto meno all'affermazione, alla garanzia, alla fiducia ed alla fede rispetto a principi fondamentali.

Sappiamo benissimo che alcuni avrebbero voluto sovvertire la graduatoria dei valori della prima parte della Costituzione. L'aver resistito a questa pressione credo sia un merito istituzionale molto importante e penso che all'attuale Parlamento spetti ancora il compito storico di affidare tutto ciò alla

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1993

svolta che certamente dovrà esservi. Una moralizzazione del paese deve passare anche attraverso le istituzioni, cosa di cui tutti avvertiamo l'esigenza, per recuperare una libertà della coscienza politica importante per tutti, dai giovani a chi ha fatto una qualche esperienza ma vuole tracciare, attraverso la propria testimonianza, strade lineari di consapevolezza e di libertà. Credo che il nodo fondamentale sia questo. Tutto il resto è particolare, è un sovrapporre alibi della coscienza politica ed obiettivi limitati e parziali, perdendo di vista o cercando di far perdere di vista il punto centrale. Tutto scompare e diventa quasi irrilevante; le leggi passano, ma se perderemo di vista questo equilibrio che certamente è ricorrente nella storia di ogni paese e di ogni società civile, avremmo perso una battaglia che è quella della democrazia.

PRESIDENTE. L'onorevole Bassanini ha facoltà di replicare per l'interpellanza D'Alema n. 2-01173, di cui è cofirmatario.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, mi dichiaro soddisfatto delle assai significative considerazioni finali svolte a titolo personale dall'onorevole ministro per le riforme istituzionali, ma perplesso o deluso — come hanno detto altri colleghi — per la prima parte della risposta del Governo, che mi pare presenti più di un margine di ambiguità.

Esprimo invece, se mi è consentito, una forte preoccupazione per l'andamento del dibattito, che ha fatto ancora una volta emergere la resistenza di alcuni gruppi parlamentari — compreso quello che, almeno in questo Parlamento, ha ancora la maggioranza relativa — di fronte alla prospettiva dello scioglimento delle Camere: resistenza talora esplicitamente confessata, talaltra non dichiarata, per timore delle reazioni della pubblica opinione, e tuttavia trasparenti, anche dietro ai sofismi giuridici brillantemente esposti dal collega D'Onofrio.

Anche a noi, come al Governo, è ben presente il complesso dibattito dottrinale sul potere di scioglimento delle Camere e sui suoi presupposti: il ministro Elia vi ha dato in passato un cospicuo ed autorevole contributo, uno più modesto — se mi è consentito

sottolinearlo — lo ha dato anche chi parla (sotto la guida del ministro Elia, se anche questo mi è consentito ricordare).

Non vi è dubbio che nel nostro ordinamento non spetti al Governo un potere di iniziativa in materia di scioglimento anticipato. Non vi è, nel nostro ordinamento, un potere di scioglimento rimesso — come altrove — alla volontà discrezionale della maggioranza e del Governo che la rappresenta. Ma il Governo interviene pur sempre nel procedimento, con la controfirma del decreto di scioglimento: almeno su ciò l'onorevole D'Onofrio non ha torto.

Quale sia la rilevanza sostanziale di tale partecipazione al procedimento di scioglimento, se la volontà o la valutazione del Governo concorra o meno nella valutazione della sussistenza dei presupposti per lo scioglimento, è questione su cui non vi è unanimità in dottrina. Importa dunque comprendere al riguardo quali siano l'opinione e le intenzioni del Governo.

La nostra convinzione, signor Presidente, è molto chiara e netta: nessuno mette in discussione la legittimazione costituzionale di queste Camere e dunque la validità giuridica delle deliberazioni da esse adottate, ma vi sono almeno due ordini di ragioni — relevantissimi sul piano politico ed istituzionale — che spingono a ritenere non più differibile il rinnovo della rappresentanza parlamentare, non appena completato l'iter attuativo della riforma elettorale ed approvata la manovra finanziaria.

La prima ragione sta nel referendum del 18 aprile e nelle riforme legislative che ad esso, al suo esito, hanno dato attuazione. In quell'occasione i cittadini italiani hanno espresso una forte domanda di cambiamento delle regole di formazione della nostra rappresentanza democratica, nel senso dell'adozione delle regole maggioritarie di una moderna democrazia dell'alternanza; ed il Parlamento a questa domanda ha dato una corretta risposta (anche se noi non ne abbiamo condiviso alcune soluzioni di merito).

Ma nel voto degli elettori era implicita altresì la richiesta che, non appena possibile, la rappresentanza democratica venisse rinnovata sulla base delle nuove regole; e, dunque, si avviasse così in concreto la tran-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1993

sizione verso un sistema di moderna e limpida democrazia dell'alternanza. Non vedo come si possa negare questo dato. Il problema riguarda dunque il rispetto «sostanziale» della volontà popolare: uso le stesse parole contenute nella lettera del 6 ottobre 1993 inviata dal Presidente della Repubblica Scalfaro al Presidente della Camera («rispetto sostanziale della volontà popolare qual è risultata dal referendum del 18 aprile»). Scriveva ancora il Presidente della Repubblica: «Rispettare la volontà popolare manifestata in applicazione di precisi canoni costituzionali è dovere *per tutti*». Per il Presidente, e non solo.

Il secondo ordine di ragioni non è meno importante: anzi, forse lo è persino di più. Nessuno di noi — lo ripeto — mette in discussione, onorevole D'Onofrio la legittimazione costituzionale di queste Camere e la validità giuridica delle loro deliberazioni.

Ma altro problema è quello — uso i pregnanti sostantivi contenuti nella lettera inviata dal Presidente della Camera ai presidenti dei gruppi parlamentari in data 6 ottobre — della rappresentatività e autorevolezza di queste Camere. Dal 5 e 6 aprile 1992 sono trascorsi meno di due anni, ma in questo periodo tutto è cambiato. La Costituzione materiale che ha retto un'intera, lunga fase della nostra Repubblica, con le sue luci e le sue ombre, è entrata in crisi e si è disgregata; un intero equilibrio politico è crollato; sono emersi, con l'evidenza delle prove giudiziarie, i meccanismi su cui poggiava il consenso a quell'assetto politico, il voto di scambio, un massiccio ed esteso sistema di finanziamento...

GERARDO BIANCO. Non si può generalizzare il discorso.

FRANCO BASSANINI. ...illegittimo delle forze politiche...

GERARDO BIANCO. Di tutti.

FRANCO BASSANINI. ...ed anche un articolato sistema di corruzione. È un dato, onorevole Bianco, di cui ciascuno deve assumersi la parte di responsabilità che effettivamente ha. Tutto questo ha fatto venir

meno la fiducia della pubblica opinione nei confronti di quegli equilibri politici, di quel sistema politico.

C'è di più: le elezioni del 5 e 6 aprile si sono tenute in un clima e in un ambiente...

GERARDO BIANCO. Scusi, onorevole Bassanini, noi abbiamo fatto una legge elettorale; abbiamo un completamento con la Commissione bicamerale, approvato con legge costituzionale, perché non l'abbiamo consentito?

FRANCO BASSANINI. Onorevole Bianco, nel seguito del mio intervento troverà la risposta alla sua obiezione, che per altro non capisco perché venga collocata in questo momento del mio intervento, che riguarda altra questione; caso mai avrebbe dovuto essere formulata prima....

C'è di più, dicevo: le elezioni del 5 e 6 aprile si sono svolte in un clima, in un ambiente (quello creato, come è proprio nella democrazia contemporanea, dalle notizie, dai commenti, dalle informazioni fornite dal sistema delle comunicazioni di massa) dominato dall'idea dei grandi successi, dei grandi risultati ottenuti dal sistema politico, dall'assetto di governo e della maggioranza politica che hanno retto il paese negli ultimi anni. L'Italia aveva dato la scalata ai primi posti nella graduatoria dei paesi per dimensione del prodotto nazionale lordo; sembrava che avesse la possibilità di entrare a vele spiegate nell'Europa che stava realizzando la sua unità economica e, in prospettiva, politica.

Dopo il 5 e 6 aprile sono emerse ben altre verità: la bancarotta finanziaria dello Stato è apparsa in tutta la sua dimensione e gravità; abbiamo avuto la crisi monetaria e gli affannosi tentativi di fronteggiare una situazione di emergenza con provvedimenti che in molti casi hanno messo in discussione anche la credibilità, l'affidabilità dello Stato e delle istituzioni (sappiamo che questo è successo), nei confronti dei cittadini di vari ceti, di vari gruppi sociali. È emersa in tutta la sua drammaticità la crisi di competitività del nostro sistema economico e produttivo, con gravissime tensioni sociali (disoccupazione, cassa integrazione). Anche tutto questo ha

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1993

modificato i giudizi e le valutazioni della pubblica opinione.

Il 5 e 6 aprile quest'ultima aveva espresso le sue valutazioni in un clima nel quale chiunque osasse sottolineare che l'epoca delle vacche grasse era passata senza che chi aveva governato avesse avuto il coraggio ed il rigore necessari per affrontare le contraddizioni strutturali dello sviluppo italiano, veniva trattato come un catastrofista, incapace di riconoscere i grandi meriti delle forze politiche che avevano governato negli ultimi decenni.

Come vede, collega Bianco, per illustrare le ragioni di questa crisi di rappresentatività e di fiducia della pubblica opinione (che anche le elezioni amministrative di giugno e di novembre hanno messo in rilievo) non ho neppure fatto ricorso ad altri dati che pure non sono irrilevanti, comunque li vogliamo considerare: 619 richieste di autorizzazione a procedere solo per questa Camera, e spesso per reati anche gravi contro la pubblica amministrazione, forniscono altri motivi per questa crisi di credibilità e di fiducia.

Questo Parlamento, per usare un'espressione che mi suggeriva poco fa la Presidente Iotti, non è più lo specchio del paese; laddove per un Parlamento è fondamentale essere e sentire di essere lo specchio del paese, sapere di rappresentarlo sulla base di un rapporto fondato sul consenso, sulla fiducia e sulla credibilità che ha saputo conquistarsi.

Oggi il paese ha bisogno di risollevarsi dalle macerie di Tangentopoli. Deve affrontare una crisi industriale e produttiva di gravità inedita, una più generale crisi di competitività del nostro sistema, una difficile riconversione economica, una durissima opera di risanamento finanziario. Deve affrontare fortissime tensioni sociali ed un'impegnativa, ardua, riforma del nostro Stato sociale. Contraddizioni e debolezze strutturali nello sviluppo del nostro paese, non risolte quando le condizioni della finanza pubblica avrebbero consentito di affrontarle, sono ormai giunte al pettine. Occorre al più presto por mano alla ricostruzione politica, economica e sociale del paese; ridare certezze agli operatori economici; sicurezza e serenità ai cittadini, specialmente ai più

deboli ed ai meno garantiti; è necessario ricostruire un'etica collettiva, contrastare il crescere di una cultura dell'intolleranza ed il rifiuto di quei valori e quei doveri di solidarietà che (ricordo l'articolo 2 della Costituzione) sono, insieme al riconoscimento ed alla garanzia per tutti (indipendentemente dal colore della loro pelle e dal luogo in cui sono nati), dei diritti fondamentali di cittadinanza, la base della nostra convivenza democratica.

Tutto ciò può essere fatto da questo Parlamento? Sono in grado queste Camere di affrontare quest'opera?

GERARDO BIANCO. Perché no?

FRANCO BASSANINI. E può farlo, signor ministro, l'attuale Governo (e prescindendo dalle sue capacità e dai suoi limiti)? In un regime parlamentare l'esecutivo non può prescindere dalla collaborazione, dalla fiducia, dal sostegno di un Parlamento pienamente dotato di piena «autorevolezza» e piena «rappresentatività»: uso ancora, volutamente, i due sostantivi contenuti nella lettera del Presidente della Camera.

GERARDO BIANCO. Sono aggettivi.

FRANCO BASSANINI. Rappresentatività ed autorevolezza sono sostantivi.

Il collega D'Onofrio parlava di interesse supremo della Repubblica. Ma non è forse interesse supremo della Repubblica, della democrazia italiana, disporre al più presto di un Parlamento pienamente rappresentativo, credibile ed autorevole, non identificabile in alcun modo con un assetto politico screditato e — almeno agli occhi di una buona parte dei nostri concittadini — travolto dagli scandali?

Abbiamo apprezzato ed apprezziamo la funzione di questo esecutivo come Governo di servizio istituzionale (così l'ha definito il Presidente del Consiglio e a me pare una giusta definizione). Continueremo a dare il nostro contributo perché questo servizio istituzionale possa concludersi nei tempi stabiliti con l'approvazione della manovra finanziaria e delle norme di attuazione della riforma elettorale.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1993

Siamo convinti anche noi, signor ministro, che sia giusta la lettura positiva che osservatori internazionali hanno dato della capacità di indignazione e di reazione della nostra pubblica opinione di fronte al malgoverno ed alla corruzione; ma perché, come lei ha detto, alla nebbia di questo periodo possa seguire un momento di chiarezza e di luce, occorre evitare una contrapposizione inquietante tra i cittadini, gli elettori, che domandano che ad essi sia restituita la parola, e la rappresentanza parlamentare. Occorre evitare di dare l'immagine di un Parlamento arroccato a difesa non dell'istituzione, ma di coloro che ne sono i rappresentanti e titolari *pro tempore*.

Faremo la nostra parte, come abbiamo fatto per l'approvazione della riforma elettorale, anche dove non abbiamo condiviso specifiche soluzioni. L'abbiamo fatto e lo faremo per concorrere alla rapida definizione della manovra finanziaria, pur difendendo la nostra legittima e ferma convinzione che occorre fare assai di più per l'occupazione, per il lavoro e per i ceti più deboli e meno protetti, nel rispetto degli equilibri e delle esigenze di risanamento finanziario. Lo abbiamo fatto nell'approvazione della legge sulla propaganda elettorale, che contiene norme rilevanti in tema di moralizzazione delle competizioni elettorali e di parità di accesso ai mezzi di informazione, e quindi di correttezza e di uguaglianza della competizione democratica. Ed al ministro Elia voglio dire: l'abbiamo votato pur non condividendone, né qui né al Senato, determinati aspetti. Sia qui che al Senato, abbiamo sostenuto che non era opportuno depenalizzare la violazione delle norme sul finanziamento delle campagne elettorali; abbiamo proposto, anche in questa Camera, di mantenere la sanzione penale; abbiamo votato contro l'articolo che contiene le norme di depenalizzazione. Ma non ci siamo sottratti al dovere ed alla responsabilità di approvare nel suo complesso una legge che contiene disposizioni importanti, soprattutto nel momento in cui il grande monopolista italiano dell'informazione e delle comunicazioni di massa scende in campo, assumendo in maniera esplicita e diretta — in maniera indiretta lo aveva già fatto in passato — la

posizione di parte nella competizione politica e forse elettorale.

Soprattutto faremo la nostra parte, signor Presidente, signor ministro, operando per la costruzione di uno dei due soggetti fondamentali della nuova democrazia italiana: una grande alleanza di forze democratiche...

GERARDO BIANCO. Progressiste!

FRANCO BASSANINI. ...progressiste e di sinistra, che limpidamente proponga agli elettori una piattaforma politico-programmatica di governo, un'alternativa, una via d'uscita dalla crisi di questo sistema politico, un progetto di ricostruzione morale, politica, economica e sociale del paese.

Facciamo la nostra parte anche salutando con attenzione e con rispetto i tentativi di dar vita ad uno schieramento alternativo al nostro: uno schieramento conservatore, che avanzi con chiarezza, senza inseguire equivoci centristi, una proposta e un progetto alternativo a quello progressista, capace di contendere la rappresentanza degli interessi e delle idee dei conservatori a partiti e forze che esprimono valori, culture e progetti politici inquietanti per l'unità nazionale, per la saldezza della nostra convivenza democratica e per la stessa pace sociale.

Sono utili ed importanti entrambi i progetti, chiediamo rispetto per il nostro impegno, e rispettiamo coloro che lavorano per costruire l'altro polo della democrazia dell'alternanza.

Di fronte a tutto questo, ribadito l'impegno di fare fino in fondo la nostra parte, ci chiediamo quali siano davvero l'opinione e le intenzioni del Governo.

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione sta per scadere, onorevole Bassanini.

FRANCO BASSANINI. Nella sua risposta, onorevole ministro, abbiamo colto aperture e disponibilità, ma anche non pochi elementi di ambiguità. Confidiamo che il Governo voglia assolvere fino in fondo la sua funzione di servizio istituzionale; ma che voglia ribadire di considerarla conclusa con l'approvazione della manovra finanziaria e dei provvedimenti di attuazione della riforma

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1993

elettorale (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

PRESIDENTE. L'onorevole D'Onofrio ha facoltà di replicare per l'interpellanza Bianco n. 2-01174, di cui è cofirmatario.

FRANCESCO D'ONOFRIO. Signor Presidente, intervengo solo per pochi minuti. Mi sarei limitato a pochi secondi per dichiarare che il gruppo democristiano è pienamente soddisfatto della risposta del ministro, in quanto in essa abbiamo ritrovato tutte le considerazioni che finora sono state esposte con molta coerenza dal Governo Ciampi ogni qualvolta si è trattato in quest'aula della posizione costituzionale e politica dell'esecutivo in ordine al lavoro delle Camere. Voglio peraltro aggiungere solo qualche considerazione nel dibattito politico aperto dagli interventi svolti dagli interpellanti, in particolare dal collega Bassanini.

Nell'attuale legislatura non vi è stato un solo atto del gruppo democratico-cristiano che non abbia concorso all'attuazione della volontà referendaria, anticipandola con la legge elettorale sull'elezione diretta del sindaco e del presidente della provincia. Senza il lavoro svolto dal nostro gruppo tale legge non sarebbe stata approvata e gli italiani, che mostrano di apprezzarla grandemente, sarebbero ancora costretti ad eleggere sindaco e presidente della provincia con il sistema proporzionale, o con quello, comunque inadeguato, che sarebbe potuto scaturire dall'esito del relativo referendum. Con una velocità che non esito a definire eccezionale abbiamo concorso alla definizione della legge elettorale per la Camera e per il Senato (il gruppo del PDS non votò per questa legge alla Camera, ma solo nell'altro ramo del Parlamento). Prendiamo atto del fatto che senza il nostro lavoro oggi non si potrebbe affermare che le elezioni sono imminenti.

Attraverso il nostro sostegno decisivo al Governo della Repubblica, abbiamo concorso alla redazione degli adempimenti amministrativi per consentire le elezioni politiche e stiamo concorrendo, con una presenza che, come sempre, è mediamente superiore a quella degli altri gruppi parlamentari, al

lavoro della Camera dei deputati. Stiamo per deliberare la legge finanziaria per il 1994 sulla base di un calendario che ne garantisce l'approvazione entro l'anno. Non vi è stato e non vi è un solo atto politico e giuridico del gruppo democristiano che sia di impedimento allo svolgimento delle elezioni politiche anticipate non appena il Capo dello Stato, con il concorso costituzionale del Governo e il parere (mai reso pubblico) dei Presidenti delle Camere, riterrà che il lavoro parlamentare debba essere interrotto per chiamare il corpo elettorale a rinnovare la rappresentanza politica.

Dico questo per evitare che continui, forse anche al di là delle intenzioni del collega Bassanini, quella propaganda elettorale che ha concorso ad avvelenare gli spiriti, creando tra gli italiani la sensazione che vi siano alcuni gruppi politici che vogliono le elezioni ed altri che non le vogliono. Questa è una divisione falsa e mi rammarico che la stampa continui a rappresentarla, nonostante la sua falsità. In questo momento, il problema è soltanto il seguente. La nostra opinione, che confermiamo e che il Governo ha condiviso, è che non esiste scioglimento automatico delle Camere al sopravvenire degli adempimenti tecnici che rendono possibile lo svolgimento delle nuove elezioni.

Lo scioglimento delle Camere può intervenire qualora si ritengano sopravvenute determinate considerazioni che, nella lata discrezionalità di un provvedimento del genere, possono ben basarsi su un sistema elettorale radicalmente innovativo. Contestiamo che possa esservi un'opinione pubblica alla quale fare riferimento in ordine allo scioglimento delle Camere. Se così avessimo operato, tra il 1989 e il 1991 (desidero che il collega Bassanini presti al mio intervento quel minimo di attenzione che ho prestato al suo: lo dico anche perché la presenza dell'onorevole Iotti in questo momento consente di valutare la mia osservazione in tutta la sua rilevanza), la maggioranza dell'epoca avrebbe potuto ritenere che l'avvenuto mutamento radicale nell'assetto del pianeta (non le imputazioni a questo o a quel parlamentare), con la scomparsa del campo socialista guidato dall'Unione Sovietica e quella, conseguente, del partito

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1993

comunista italiano, comportasse lo scioglimento delle Camere!

Noi eravamo tra coloro che ritenevano che questo fatto avesse bisogno di risposte politiche e non dovesse comportare la cessazione anticipata della legislatura. Con le stesse considerazioni chiediamo oggi la coerenza — e non la doppiezza — al gruppo del PDS di capire che se si andrà allo scioglimento non è perché sono intervenuti procedimenti penali, che non possono comportare lo scioglimento delle Camere, ma perché gli adempimenti costituzionali di cui questo Parlamento è stato protagonista lo consentono.

Se non abbiamo condiviso l'orientamento del gruppo della lega nord — che dalla ricostituzione con i poteri formali della Commissione bicamerale non ha partecipato ai lavori della stessa, con un atteggiamento che abbiamo condannato come sostanzialmente eversivo dell'ordine costituzionale — non abbiamo capito le ragioni totalmente misteriose per le quali un illustre esponente del gruppo del PDS, come la presidente Iotti, mantiene nell'ambito della bicamerale la piena lealtà nei confronti della legge costituzionale istitutiva, mentre i deputati del gruppo stesso partecipano ai lavori nella riaffermazione della loro totale inutilità o, addirittura, dell'impossibilità di farli giungere al termine.

Questa doppiezza — di ben altro rilievo quella dell'onorevole Togliatti di quarantacinque anni fa — ci sembra intollerabile; la denunciavamo come propagandistica e quando sarà intervenuto lo scioglimento delle Camere faremo certamente della mancata riforma costituzionale uno dei motivi di polemica politica. Ciò va comunque al di là del dibattito odierno e non avrei detto tutto questo se non vi fossi stato sollecitato dall'intervento del collega Bassanini.

Confermo, in conclusione, il mio pieno apprezzamento per la risposta del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Caprili ha facoltà di replicare per l'interpellanza Lucio Magri n. 2-01178, di cui è cofirmatario.

MILZIADE CAPRILI. Non solo perché siamo gli ultimi a replicare, ed una serie di

argomentazioni sono già state affrontate da altri colleghi, ma per scelta deliberata limiteremo la nostra replica a pochi minuti, anche in considerazione delle argomentazioni che ci interessa qui ed ora sviluppare.

Non sfuggirà al Presidente e sicuramente neppure al ministro, che stiamo ormai svolgendo questa discussione dal mese di settembre. Si sono aggiunti fatti certo importanti (penso, per esempio, ai risultati elettorali del mese di novembre), ma la sostanza del ragionamento rimane la stessa: siamo insoddisfatti — ce lo permetta, il ministro, senza che ciò suoni come offesa personale — perché il dibattito ha dimostrato, da parte del Governo, una dose persino eccessiva di ipocrisia. Non si dicono qui cose che fuori di qui fanno ormai parte del patrimonio comune, e cioè che si andrà alle elezioni (sta ormai diventando persino assai ascoltato le date ad esse riferite); cose che potevano essere qui dette non in termini, onorevole D'Onofrio, eversivi rispetto alla Costituzione italiana.

Noi non abbiamo chiesto di invertire o di mutare le attribuzioni costituzionali; abbiamo semplicemente chiesto, riproponendo l'interpellanza che avevamo presentato a settembre, con il semplice inserimento della data del 21 dicembre, che allora non avevamo indicato, se il Governo, come più volte ha affermato, non intenda esaurito con tale data il proprio compito, permettendo così di avviare le procedure per una consultazione elettorale sempre più necessaria per la credibilità delle istituzioni e per l'efficacia del governo del paese.

Questo avevamo chiesto, e la nostra insoddisfazione, professor Elia, è quindi piena e totale, giacché non ci è stata fornita alcuna risposta e siamo ancora di fronte al fatto che il Governo sarebbe sì disponibile, ma altri devono decidere. Non chiediamo qui rispetto agli altri che devono decidere un diverso dosaggio delle responsabilità, delle competenze e delle attribuzioni previste dalla Costituzione, ma chiediamo molto seccamente al Governo di recarsi il 22 dicembre dal Presidente della Repubblica e di considerare così esaurito il proprio compito.

Questo chiedevamo; a tale proposito non abbiamo ricevuto alcuna risposta e da ciò

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1993

nasce la nostra profonda e totale insoddisfazione (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interpellanze sulla situazione politico-istituzionale.

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 6-19 dicembre 1993.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei Presidenti di gruppo, riunitasi ieri mattina con l'intervento del rappresentante del Governo, non ha raggiunto un accordo unanime sul calendario dei lavori dell'Assemblea; pertanto ho predisposto, ai sensi del comma 3 dell'articolo 24 e dell'articolo 119 del regolamento, il seguente calendario per il periodo 6-19 dicembre 1993:

Lunedì 6 (10-14/15-22) e Martedì 7 dicembre (9-15/16-22):

Discussione sulle linee generali congiunta dei disegni di legge «Interventi correttivi di finanza pubblica» (*approvato dal Senato*) (3339); «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996» (*approvato dal Senato*) (3341) e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994)» (*approvato dal Senato*) (3340).

Giovedì 9 (9-14/15-21,30); Venerdì 10 (9-14/15-21); Sabato 11 (9-14/15-19); Lunedì 13 (16,30-21); Martedì 14 (9-14/15-20) e Mercoledì 15 dicembre (9-14):

Esame e votazione finale dei disegni di legge di conversione dei seguenti decreti-legge:

1) n. 410 del 1993 recante: «Interventi urgenti a sostegno dell'occupazione nelle aree di crisi siderurgica» (*approvato dal Senato — scadenza 11 dicembre*) (3392);

2) n. 444 del 1993 recante: «Misure urgenti per l'attuazione del riassetto del settore delle telecomunicazioni» (*da inviare al Senato — scadenza 9 gennaio*) (3327);

Seguito esame e votazione finale del disegno di legge n. 3339 (Interventi correttivi di finanza pubblica).

Mercoledì 15 (15-20) e giovedì 16 dicembre (9-15/16-22):

Seguito esame e votazione degli articoli del disegno di legge n. 3341 (Bilancio 1994).

Esame e votazione finale di disegni di legge di conversione di decreti-legge in scadenza.

Venerdì 17 (9-14/15-21) e sabato 18 dicembre (9-14/15-19):

Seguito esame e votazione finale del disegno di legge n. 3340 (Legge finanziaria).

Domenica 19 dicembre (dalle ore 10):

Esame e votazione della nota di variazione e votazione finale del disegno di legge n. 3341 (Bilancio 1994).

La Conferenza dei presidenti di gruppo, ai sensi del comma 7 dell'articolo 119 e del comma 3 dell'articolo 123-bis del regolamento, ha altresì determinato il tempo da riservare a ciascun gruppo (per una parte in misura uguale tra tutti i gruppi parlamentari, per l'altra in misura proporzionale alla consistenza dei gruppi stessi).

Per la discussione congiunta sulle linee generali del disegno di legge collegato, del disegno di legge di bilancio e della legge finanziaria per il 1994, il tempo disponibile, al netto della detrazione di 4 ore per gli interventi introduttivi e le repliche dei relatori e dei rappresentanti del Governo, è di 19 ore, ripartito come segue:

gruppo DC: 45 minuti + 180 minuti
= 3 ore e 45 minuti;

gruppo PDS: 45 minuti + 95 minuti
= 2 ore e 20 minuti;

gruppo PSI: 45 minuti + 80 minuti
= 2 ore e 5 minuti;

gruppo lega nord: 45 minuti + 46 minuti = 1 ora e 31 minuti;

gruppo MSI-destra nazionale: 45 minuti + 30 minuti = 1 ora e 15 minuti;

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1993

gruppo rifondazione comunista: 45 minuti + 30 minuti = 1 ora e 15 minuti;

gruppo repubblicano: 45 minuti + 23 minuti = 1 ora e 8 minuti;

gruppo liberale: 45 minuti + 15 minuti = 1 ora;

gruppo misto: 45 minuti + 15 minuti = 1 ora;

gruppo dei verdi: 45 minuti + 14 minuti = 59 minuti;

gruppo PSDI: 45 minuti + 11 minuti = 56 minuti;

gruppo movimento per la democrazia: la Rete: 45 minuti + 10 minuti = 55 minuti;

gruppo federalista europeo: 45 minuti + 6 minuti = 51 minuti.

per un totale di: 585 minuti + 555 minuti = 1140 minuti = 19 ore.

Per l'esame degli articoli fino alla votazione finale del disegno di legge collegato, il tempo disponibile, al netto della detrazione di 15 ore di tempi tecnici (votazioni, pareri), è di 35 ore, di cui un'ora per i deputati dissenzienti, ripartito come segue:

gruppo DC: 80 minuti + 322 minuti = 6 ore e 42 minuti;

gruppo PDS: 80 minuti + 160 minuti = 4 ore;

gruppo PSI: 80 minuti + 145 minuti = 3 ore e 45 minuti;

gruppo lega nord: 80 minuti + 86 minuti = 2 ore e 46 minuti;

gruppo MSI-destra nazionale: 80 minuti + 55 minuti = 2 ore e 15 minuti;

gruppo rifondazione comunista: 80 minuti + 55 minuti = 2 ore e 15 minuti;

gruppo repubblicano: 80 minuti + 43 minuti = 2 ore e 3 minuti;

gruppo liberale: 80 minuti + 28 minuti = 1 ora e 48 minuti;

gruppo misto: 80 minuti + 28 minuti = 1 ora e 48 minuti;

gruppo dei verdi: 80 minuti + 26 minuti = 1 ora e 46 minuti;

gruppo PSDI: 80 minuti + 23 minuti = 1 ora e 43 minuti;

gruppo movimento per la democrazia: la Rete: 80 minuti + 20 minuti = 1 ora e 40 minuti;

gruppo federalista europeo: 80 minuti + 9 minuti = 1 ora e 29 minuti.

Totale: 1040 minuti + 1000 minuti = 2040 minuti = 34 ore.

Per l'esame e la votazione degli articoli del disegno di legge di bilancio il tempo disponibile, al netto della detrazione di 5 ore di tempi tecnici (votazioni, pareri), è di 10 ore, di cui 30 minuti per i deputati dissenzienti, ripartito come segue:

gruppo DC: 25 minuti + 1 ora e 19 minuti = 1 ora e 44 minuti;

gruppo PDS: 25 minuti + 42 minuti = 1 ora e 7 minuti;

gruppo PSI: 25 minuti + 36 minuti = 1 ora e 1 minuto;

gruppo lega nord: 25 minuti + 21 minuti = 46 minuti;

gruppo MSI-destra nazionale: 25 minuti + 13 minuti = 38 minuti;

gruppo rifondazione comunista: 25 minuti + 13 minuti = 38 minuti;

gruppo repubblicano: 25 minuti + 10 minuti = 35 minuti;

gruppo liberale: 25 minuti + 7 minuti = 32 minuti;

gruppo misto: 25 minuti + 7 minuti = 32 minuti;

gruppo dei verdi: 25 minuti + 6 minuti = 31 minuti;

gruppo PSDI: 25 minuti + 5 minuti = 30 minuti;

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1993

gruppo movimento per la democrazia: la Rete: 25 minuti + 4 minuti = 29 minuti;

gruppo federalista europeo: 25 minuti + 2 minuti = 27 minuti.

Totale: 5 ore e 25 minuti + 4 ore e 5 minuti = 9 ore e 30 minuti.

Per l'esame degli articoli fino alla votazione finale del disegno di legge finanziaria, il tempo disponibile, al netto della detrazione di 4 ore di tempi tecnici (votazioni, pareri), è di 16 ore, di cui 30 minuti per i deputati dissenzienti, ripartito come segue:

gruppo DC: 40 minuti + 132 minuti = 2 ore e 52 minuti;

gruppo PDS: 40 minuti + 69 minuti = 1 ora e 49 minuti;

gruppo PSI: 40 minuti + 60 minuti = 1 ora e 40 minuti;

gruppo lega nord: 40 minuti + 35 minuti = 1 ora e 15 minuti;

gruppo MSI-destra nazionale: 40 minuti + 22 minuti = 1 ora e 2 minuti;

gruppo rifondazione comunista: 40 minuti + 22 minuti = 1 ora e 2 minuti;

gruppo repubblicano: 40 minuti + 17 minuti = 57 minuti;

gruppo liberale: 40 minuti + 11 minuti = 51 minuti;

gruppo misto: 40 minuti + 11 minuti = 51 minuti;

gruppo dei verdi: 40 minuti + 10 minuti = 50 minuti;

gruppo PSDI: 40 minuti + 9 minuti = 49 minuti;

gruppo movimento per la democrazia: la Rete: 40 minuti + 8 minuti = 48 minuti;

gruppo federalista europeo: 40 minuti + 4 minuti = 44 minuti.

Totale: 520 minuti + 410 minuti = 930 minuti = 15 ore e 30 minuti.

Ho altresì fissato alle ore 13 di martedì 7 dicembre il termine per la ripresentazione in Assemblea degli emendamenti respinti in Commissione al disegno di legge n. 3339 (Interventi correttivi di finanza pubblica) e alle ore 20 di giovedì 9 dicembre il termine per la ripresentazione in Assemblea degli emendamenti respinti in Commissione ai disegni di legge nn. 3341 e 3340 (bilancio e legge finanziaria).

Su questa comunicazione, ai sensi del comma 3 dell'articolo 24 del regolamento, potranno intervenire i deputati che lo richiedano per non più di due minuti ciascuno e di dieci minuti complessivi per ciascun gruppo.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Presidente, mi permetto di chiederle, se possibile, di rivolgere un invito ai presidenti dei gruppi affinché, quando vi sono comunicazioni di questo rilievo, dispongano la presenza di alcuni parlamentari, altrimenti si rischia di rendere in un'aula completamente vuota comunicazioni che rivestono notevole importanza. Se non vi fosse il rappresentante del gruppo federalista europeo ed una pattuglietta di democristiani, non vi sarebbe nessuno. Mi permetto, pertanto, di sollecitare il suo intervento in tal senso.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, desidero solo chiedere, come peraltro avevo già preannunciato nella Conferenza dei presidenti di gruppo, che il tempo assegnato ai gruppi per la discussione sulle linee generali dei documenti di bilancio sia ripartito alla luce delle iscrizioni a parlare che i medesimi faranno pervenire alla Presidenza. Si potrebbe infatti verificare il caso di gruppi che intendano usufruire di un tempo inferiore a quello ad essi attribuito.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1993

Credo dunque che lunedì, nell'ambito della ripartizione complessiva, vi potrebbe essere un assestamento sulla base delle iscrizioni a parlare.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la questione sollevata dall'onorevole Bianco, farò la sollecitazione, che mi pare del tutto giusta. Per fortuna, il calendario è stato già esaminato nella Conferenza dei presidenti di gruppo alla presenza di questi ultimi; però essi avrebbero fatto bene a rinnovare la loro presenza, magari per interposta persona, anche al momento dell'annuncio in aula. Mi sono pure premurato di smentire notizie infondate che in qualche modo erano circolate ieri ed avevano avuto una possibile ricaduta di turbamento sui mercati finanziari: non vi è nessun ritardo nei lavori parlamentari sulla legge finanziaria e già ieri è stato adottato questo calendario, impegnativo e puntuale; si prevede che la Commissione possa concludere i suoi lavori prima del termine previsto.

Per quanto riguarda la questione sollevata dall'onorevole Vito, appena avremo chiaro il quadro delle iscrizioni a parlare, come ho già preannunciato ieri, procederemo a possibili compensazioni, tenendo conto del tempo non impiegato dai gruppi maggiori, a favore di altri che intendano avere più ampie possibilità di intervento.

Il calendario di cui ho dato lettura sarà stampato e distribuito.

Autorizzazioni di relazione orale.

PRESIDENTE. Il calendario dei lavori prevede per lunedì 6 dicembre la discussione dei seguenti disegni di legge:

S. 1508. — «Interventi correttivi di finanza pubblica» (*Approvato dal Senato*) (3339).

S. 1507. — «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994)» (*approvato dal Senato*) (3340).

S. 1450. — «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996» (*approvato dal Senato*) (3341).

Pertanto la V Commissione permanente (Bilancio) si intende autorizzata sin d'ora a riferire oralmente all'Assemblea.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 6 dicembre 1993, alle 10:

Discussione dei disegni di legge:

S. 1508. — Interventi correttivi di finanza pubblica (*Approvato dal Senato*) (3339).

Relatore: Tabacci

S. 1450. — Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 (*Approvato dal Senato*) (3341).

S. 1507. — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994) (*Approvato dal Senato*) (3340).

Relatori: Rotiroti, per la maggioranza.
Marino e Valensise, di minoranza.

La seduta termina alle 12,25.

**IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 15,30.*